



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune N. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

mentre vi scrivo, la commedia italiana dell'arte politica ha rinnovato il suo carro di Tespi. La compagnia dei "tecnici" s'è fatta da parte e quella di centro-sinistra riprende le recite cercando nuove battute per vecchi copioni.

Gli attori cambiano ma le maschere sono sempre le stesse.

Non illudiamoci, anche il pubblico ha un ruolo in questa commedia che si ripete nell'ampio teatro all'aperto della nostra Repubblica. Cambia solo la claque. In realtà tutti entrano sperando di non pagare mai il biglietto dovuto per i duemilioni di miliardi di debito che hanno contratto. Tutti ambiscono a passar per "portoghesi" (offendendo il Portogallo e la sua gente) non avendo né la stoffa né la cultura necessari per essere Italiani.

Italiani che abbiano, come diceva Mazzini, non solo diritti ma anche doveri.

Il problema non è di oggi.

Fatta l'Italia un giorno, gli artefici s'accorsero che gli Italiani erano ancora da fare.

Molti però, occorre dirlo, da quel pubblico restano fuori disertando il botteghino elettorale, altri entrano con i soldi in mano per farseli rubare da chi si guarda bene di tirar fuori i suoi e altri ancora si siedono speranzosi di chissà quali novità per poi abbandonare lo spettacolo alle prime battute.

Spero che almeno fra questi non manchino gli Italiani.

Se così non fosse, quel nostro capitano Fracassa che Bossi interpreta a dovere, portando all'orgasmo un buon 25% di barbara Padania, rischierebbe d'ave-

Continua in 2a. pagina

L'UNIONE ITALIANA MULTATA PER 5 MILIARDI E MEZZO

Le autonomie e le minoranze all'indice nella nuova Croazia

Fiume - Un nuovo caso è scoppio ai danni delle minoranze presenti in Croazia. Ora tocca agli italiani e ad alcuni organi di stampa croati non appartenenti all'entourage del partito del presidente Tudjman. Si vuole, ancora una volta, colpire tutte quelle organizzazioni considerate anticroate in base alle regole tracciate dall'HDZ che sembra credere nel dogma della sua infallibilità. Ironia a parte, il fatto in sé è abbastanza grave. Si tratta di un procedimento, promosso a termine di legge, in base al quale, con decreto emesso dalla Dogana di Fiume e dalla Polizia Finanziaria, l'Unione Italiana è stata condannata a pagare una multa di 19,5 milioni di kune (circa 5 miliardi e mezzo di lire) per aver dato in usufrutto al Novi List (quotidiano croato di Fiume-Rijeka) i macchinari, dono del governo italiano, importati in esenzione doganale e per non aver denunciato l'importazione di attrezzature necessarie al funzionamento della rotativa. La "Voce del Popolo", che si stampa con gli stessi macchinari, a cura dell'Edit, rischia la chiusura.

Fin qui sembra trattarsi di un problema puramente fiscale se non fosse che tali disposizioni, guarda caso, si stanno applicando solo nei confronti delle minoranze e dei gruppi e movimenti croati facenti parte dell'opposizione. Ed ecco che il problema si fa squisitamente politico. Il pericolo è che ci si trovi di fronte a un ennesimo tentativo di soffocare la libertà, ed è quanto più ci interessa, degli italiani in Croazia. Alcune fonti indicano, più precisamente, nel braccio destro di Tudjman, Hrvoje Sarinic, il responsabili-

le della macchinazione e di essersi servito della Polizia Finanziaria per rifarsi della

croata? Per non parlare dei diritti violati e negati da decenni agli esuli, non ultimo il

confronto democratico in Europa.

Marino Micich

Due "Voci" per una sola patria

Nell'occasione del suo Trentennale, "La Voce di Fiume" ha ricevuto gli auguri de "La Voce del Popolo". Il messaggio del Direttore, signor Ezio Mestrovich, ci è giunto gradito. Noi non dimentichiamo. Egli ha avuto il coraggio di ospitarci anche quando ci siamo fatti portatori di messaggi e di iniziative in cui la parte più retriva della maggioranza, certo in malafede, ha voluto risuscitare i fantasmi di un improbabile neo irredentismo. Non per colpire noi, di certo, ma per comprimere meglio la libertà degli italiani superstiti. Per la sua "Voce" oggi (l'articolo di Micich lo conferma) qualcuno ha pronto un bavaglio di regime.

Molti di noi ricordano la "Voce del Popolo" nei giorni del nostro dolore. Era, purtroppo, tutt'altra cosa. Non la dimentichiamo, ma non la identifichiamo con questa, che da anni esprime liberamente, respingendo ogni ricatto, le aspirazioni e le idee della minoranza italiana in Croazia. Le due "Voci" spesso hanno avuto, per il popolo fiumano tragicamente diviso, un linguaggio comune. Il linguaggio del dialogo, che molti italiani, al di qua e al di là del confine, non hanno saputo o voluto capire.

Se l'Italia trovasse nuovo coraggio, se la Croazia rinunciassero ad antiche paure, le due "Voci" potrebbero oggi essere anche una sola e chiamarsi, perché no?, "La Vedetta d'Europa", fedeli alle leggi di due stati diversi ma, parlando italiano, con una sola Patria nel cuore.

sconfitta elettorale subita dall'HDZ a Fiume e per lanciare un suo nuovo giornale.

Il fatto che la Croazia alzi continuamente il tiro su determinate realtà non è da sottovalutare.

Non bastava l'ingiunzione di sfratto (sventata per fortuna) inviata alla sede della Comunità italiana di Fiume, Ljiljana Vokic, con il quale si vieta l'iscrizione alle scuole italiane, e straniere in genere, ai cittadini di nazionalità

continuo ritardo e il disinteresse che le autorità croate dimostrano, ancora oggi, nei confronti delle ultime iniziative volte a fare luce sui fiumani scomparsi a guerra finita che attendono, dopo cinquant'anni, una umana e cristiana sepoltura. Questi fatti richiedono una tempestiva e seria riflessione da parte degli organi interessati, ma anche di tutti quelli che ancora credono nei valori della tolleranza e del libero e leale

Arrigo d'Augusta, scrittore e poeta fiumano

La sua recente affermazione nel concorso letterario "Le due riviere" e la sua premiazione che ha avuto luogo presso lo Star Hotel di Genova il 14 aprile scorso, ci consentono di parlare un po' di lui per proporlo all'attenzione dei nostri lettori.

Arrigo è nato a Fiume il 24 giugno del 1909. Suo padre, siciliano d'origine, era giunto nella nostra città all'età di 24 anni e nel 1915 venne deportato, come tanti altri, nel campo ungherese di Tápiószölly. La moglie e il figlioletto, di appena sei anni, ne condivisero la sorte anche se le autorità consentirono loro di alloggiare all'esterno di quel luogo di prigionia dal quale molti non fecero ritorno. Arrigo, quando la famiglia poté rientrare a Fiume nel 1919, completò gli studi e conseguì il diploma di maestro a Trieste. Insegnò ad Abbazia, a San Nicolò, a Torretta e fu titolare di cattedra pellegrinando per l'Istria: Castelnuovo, Clana, Cottevevo, Lippa. Poi la guerra. Dal 1942 al 1943 lo ritroviamo nel battaglione costiero e l'8 settembre lo coglie a Jesolo dove è comandante di presidio. Ritorna fortunatamente a Fiume dove riprende l'insegnamento e anche la sua collaborazione con La Vedetta. Infine, come tutti noi, l'esodo, e approda in Liguria. Insegnerà a Genova per ben 17 anni. La pensione nel 1972 gli dà finalmente l'occasione per dedicarsi con la passione di un gio-

Continua in 2a. pagina

Ricordata a Napoli la splendida figura di Mario Stelli

Arrigo d'Augusta,
scrittore e poeta fiumano

In occasione del trigesimo della morte di Mario Stelli, Presidente del Comitato Provinciale di Napoli e Consigliere nazionale della ANVGD, la ANVGD di Napoli ha organizzato una solenne cerimonia commemorativa: dopo una messa di suffragio, numerosi soci e simpatizzanti sono convenuti nella sede del Comitato Provinciale dove, dopo una commossa introduzione del nuovo Presidente Arno Devescovi, Gianni Stelli ha tenuto il discorso ufficiale del quale riportiamo qui di seguito alcuni passi significativi:

"Che cosa possiamo dunque ricordare di lui, che cosa può ricordare chi ha lavorato con lui, chi gli ha voluto bene? Come spiegare la sua instancabile attività compiuta con straordinaria dedizione fino alla fine, fin nel letto dell'ospedale dove ha firmato i moduli del tesseramento dell'ANVGD con una firma incerta, che ben testimoniava il suo stato di sofferenza?

Qualcuno potrebbe dire, con la cinica saggezza dei nostri tempi, che si trattava di illusioni: la comunità degli esuli è sempre più vecchia ed è in naturale esaurimento e chi come Mario Stelli continuava e continua a rivendicare memoria e giustizia sarebbe solo vittima di una nobile illusione

Eppure io so che lui aveva un senso molto realistico, del tutto disincantato, della situazione: quante volte ho ragionato con lui

pessimisticamente sull'esaurimento fisiologico della nostra comunità e sul futuro incerto della nostra attività.

Ma allora perché continuare? La risposta a questa domanda costituisce il primo e fondamentale insegnamento che mi sembra di poter ricavare dal suo esempio e dalla sua vita: Mario Stelli era un idealista; essere idealisti non significa non vedere la realtà, significa credere profondamente in alcuni valori universali e cercare di tradurli nella realtà, fare in modo che non restino semplicemente una testimonianza della nostra coscienza interiore, ma divengano opera concreta, quotidiana, faticosa [...].

Il suo secondo insegnamento sta nel contenuto di questi valori.

Il suo amore per Fiume e per le terre perdute era amore per l'Italia, senza alcuna chiusura e angustia nazionalistica, era l'amore per le radici elevato a limpida coscienza nazionale. Che significa coscienza precisa di che cosa vuol dire essere italiani, significa senso dello Stato e senso della dignità nazionale, merce molto rara oggi, quando abbiamo visto, in quest'ultima campagna elettorale, il dollaro americano elevato a simbolo propagandistico di una lista! [...].

E infine da lui abbiamo appreso che cosa significhi la coerenza fra il pensiero, le idee in cui si crede, e l'agire quotidiano: protestare e chiacchierare è

facile, molto più difficile è agire in base alle proprie convinzioni [...].

Certo, per vivere in questo modo è necessario un grande coraggio e questa era forse la virtù più evidente in Mario Stelli, un coraggio che era costante, consapevole e sofferto, messa in pratica delle idee e dei valori in cui egli credeva.

In guerra, di cui - come tutti quelli che l'hanno fatto sul serio - non amava parlare, si era comportato da valoroso in quel corpo degli alpini a cui era rimasto sempre tanto profondamente legato: lo dimostrano le due croci di guerra e la medaglia di bronzo conferitagli per un'azione sul fronte greco avvenuta nel marzo del 1941, di cui voglio leggere la motivazione:

Aiutante maggiore di battaglia alpino, durante un violento combattimento contro forze soverchianti, avendo saputo che il nemico era riuscito ad infiltrarsi nel nostro dispositivo, minacciando di aggiramento una importante posizione, di propria iniziativa, con rapida decisione, riuniva pochi uomini e si lanciava al contrassalto a bombe a mano, ristabilendo con rapida lotta la situazione (Mali Scindeli, 10.3.1941) [...].

Concludiamo questa commemorazione riconfermando la nostra volontà di continuare l'opera di Mario Stelli fino a quando quel Dio in cui lui così profondamente credeva ci darà la forza

e la salute per continuare, e ascoltando le ultime, umanissime, parole, dette in parte in dialetto, della sua intervista sull'esodo, da me raccolta come testimonianza orale per conto della Società di Studi Fiumani e custodita presso l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma:

"Il primo impulso degli esuli fin dai primi tempi dell'esodo fu di associarsi, di unirsi e sorse-ro così comitati, associazioni. Erimo all'epoca molto uniti, molto numerosi, non era come adesso; credevimo nell'Italia, nella patria de Mazzini, de Garibaldi, de Cavour, de Alfieri.

Erimo in realtà dei grandi ilusi; tanto che mi go scritto una volta a Silvano Drago, diretor de "Difesa Adriatica": mi go difficoltà a proclamare tra i profughi nostri l'italianità, l'amore all'Italia, perché noi no se riconosemo in questa Italia, questa xe un'Italia che ne fa vergogna, noi se riconosemo nell'Italia risorgimentale, e la gavemo idealizzata forsi, ma xe mejo che sia così...

Così se gavemo agregado e gavemo sempre rivendicà "vojo tornar, vojo tornar!", ma non soto lo stalinismo titoista; se rendevimo conto fin dal primo momento che non era ripetibile una marcia di Ronchi, ma pensavimo, per esempio, agli Stati Uniti d'Europa, alla cancellazione delle frontiere... Sogni! Sogni un po' utopistici e anche prematuri, perché ghe se volerà secoli per realizzarli..."

Amici,

ro di ridurre il carro di Tespi in un carroccio di Pontida dal quale ogni altro italiano e ogni diverso "portoghese" rischierebbe d'essere escluso.

Mi chiedo se non sia il caso, prima che tanto avvenga, d'auspicare il contrario: ripulire il teatro da quella maschera indegna e dai suoi vocianti compari.

Se interpreto bene quanto ha scritto di recente Valiani su "L'Unità", affermando che non teme una secessione ma la necessità d'una repressione, sembrerebbe che anche un padre superstite di questa Patria ridotta a teatro si sia posto il problema.

Tutti gli altri che riempiono il palcoscenico fanno finta che il problema non esista.

Eppure c'è un Presidente della Repubblica cui la costituzione impone di farsi garante dell'unità nazionale...

Per noi che abbiamo dovuto scegliere tra la patria

croata e quella italiana, la questione non è di poco conto. Non è solo il sacrificio dell'esodo che rischia di venir vanificato. Il nostro lungo martirologio adriatico può diventare disperatamente inutile: dai volontari che accorsero a difendere Venezia nel 1849 fino a quanti morirono nei campi d'internamento ungheresi, dagli irredenti che rischiarono la forca e che lasciarono la pelle sul Carso fino a quanti sparirono nel nulla dopo il 3 maggio del 1945, tutto si trasformerebbe in un gran spreco di lacrime e sangue da gettare nella fossa della storia come un rifiuto nella pattumiera.

Altro che "io non ci sto" come disse Scalfaro a chi lo voleva partecipare ai fondi neri del SISDE!

Qui si vuole il funerale della Patria che pur ridotta a umiliante paese dopo l'otto settembre del 1943 e a indegna bottega nella prima repubblica, si sperava trovasse un giorno l'orgoglio di rinascere a nuova vita!

"Itala gente da le molte

vite", scrisse il poeta, e molti di noi, ignorando il carro di Tespi, ci credono ancora. Ci credevano Manzi, Adobbati e Paglia quando caddero sotto il piombo inglese a Trieste. Ci credeva Millevoi quando si fece ammazzare a Mogadiscio.

"Noi fiumani", caro Presidente, "non ci stiamo!"

Se ci stessimo, non resteremmo attaccati all'aquila con una testa sola e a un Libero Comune che ancora oggi rivendica, almeno idealmente e culturalmente, il ritorno della Patria nella nostra terra.

Capitan Fracassa vuole un Comitato di Liberazione della Padania?

E noi, memori di un altro CLN che diede Fiume, l'Istria e Zara alla Jugoslavia, sceglieremmo l'esodo, ancora una volta, magari dalla Lombardia e dal Veneto, per restare Italiani?

Non tema, non abbiamo bombe e non abbiamo l'età che ci conforta, ma potremmo riaprire, senza troppa fatica, quelle liste di volontari per l'unità

nazionale che un giorno portarono da ogni città d'Italia gente pronta a menar le mani dietro a un Poeta.

D'Annunzio è morto, ma sapesse quanti giovani d'oggi hanno ancora il suo spirito nel sangue e le sue parole nell'anima!

Pochi? Per capitan Fracassa bastano e avanzano. Anche a questo può servire un Libero Comune in Esilio. Ne parleremo forse a Peschiera (cosa ne dici, caro Sindaco?) e..., mi raccomando, caro Presidente Scalfaro, mandi qualcuno a sorvegliarci... non si sa mai.

I fiumani, come gli istriani e gli zaratini, sono buoni e bravi, ma anche da vecchi riescono ad incazzarsi bene, soprattutto se pensano d'essere tra quelli costretti a pagare per primi il biglietto dei suoi "portoghese" regalando l'Italia alla Padania.

Viva l'Italia!

Am. Ba.

Fiume San Vito 1996

Una delegazione d'esuli sarà presente, sabato 15 giugno, a Fiume. Ci auguriamo che un buon numero di fiumani sia per l'occasione presente nella nostra città d'origine testimoniando con il proprio concorso la fedeltà alla nostra storia.

Il programma, salvo imprevisti dell'ultima ora, per quanto di nostro specifico interesse, dovrebbe essere il seguente:

Ore 9 - Santa Messa in italiano nella cattedrale di San Vito e indirizzo di saluto del nostro Sindaco alla città che ci ha visto nascere.

Ore 10.30 - Deposizione di una corona alla cripta della chiesa di Cosala per ricordare i nostri morti.

Ore 18.30 - Consegna dei premi, di Lire un milione ciascuno, "Banca di Credito Cooperativo di Roma", "Schwarzenberg", "Rivista Fiume", e "Ricerca" del Libero Comune agli alunni meritevoli della Scuola di Lingua Italiana per i migliori elaborati su temi inerenti al lavoro e al risparmio a Fiume.

Bentornata "terza pagina"

Nella tradizione giornalistica la "terza pagina", dei quotidiani, era la Pagina con la "P" maiuscola, la pagina della cultura. Le grandi firme del giornalismo se ne contendevano le colonne. Una firma di prestigio faceva levitare le tirature dei giornali! Quando i giornali erano "Giornali" e non semplici borse della spesa pieni di profumi, audio e video cassette, calze e quant'altro offre il mercato delle promozioni.

Addio "elzeviro"! Benvenuti gadgets di tutti i tipi, anche i più

BANCA POPOLARE FIUMANA

SOCIETÀ IN AZIONI

Piazza Dante - FIUME - Piazza Dante

Capitale: Lit. 10.500.000

Assume depositi a risparmio alle migliori condizioni. Concede sovvenzioni sopra effetti e si occupa in generale di tutte le operazioni di

: : Banca e di Cassa di Risparmio : :

TELEFONI: Direzione 6-87 - Contabilità 7-34 - Corrispondenza 10-49 - Sezione Divisa 7-81, 7-56, 7-87

Bar Caffè „CENTRALE“ - PIAZZA DANTE

Giornalmente dalle ore 17 in poi **CONCERTO**

STABILIMENTO TECNICO

Dott. Ing. TASSILO OSSOINACK & C. - FIUME

Recinto Ferroviario Mag. 31 - Telefono 309

Officine elettromeccaniche per riparazioni (avvolgimenti) e ricostruzioni di macchinari e apparecchi elettrici, impianti elettrici per l'industria e marina, cabine, linee di trasmissione. Impianti di riscaldamento centrale, ventilazione e condizionamento. Servizio organizzato per la manutenzione di ascensori e frigoriferi. Studio tecnico progetti, consulenza e perizie.

inutili.

Come non ricordare le polemiche suscitate dall'uscita in edicola, un sabato, qualche tempo fa, durante uno sciopero dei giornalisti, de "L'Unità", in formato ridotto, anzi ridottissimo, solo per vendere la videocassetta abbinata al giornale!

In questo numero de "La Voce di Fiume", nella terza pagina torna la Cultura, niente paroloni o ragionamenti astrusi sul movimento dell'esistente nell'universo, solo pochi trafiletti pubblicitari (raccolti da Am. Ba.), tratti da vecchi giornali, che più di tanti discorsi testimonia-

Collegio Salesiano
Don Bosco
= FIUME =
Via Trieste 72
TELEFONO No. 42-77
Elementari I, II, III, IV, V - R.
Scuola Media R. Gennaro
R. Scuola Magistrali
R. Scuola Tecnica
R. Scuola Avvicinamento Camerale
La gestione (incontrata) è garantita dai locali (muniti di aria condizionata) forniti dal Comune in pagamento salutare ad amena per i giovani che vogliono attendere con serenità e profitto agli studi.
Dopo sera si tengono speciali spettacoli per tutti i Conventi.



Chiedere informazioni e programmi alla Direzione

no dell'operosità della città di Fiume, sotto lo stemma dell'Aquila (e non del "Bucal")!

Premiato Fonderia e Fabbrica Macchine e Caldaie

LUIGI CUSSAR-FIUME

Via dell'Acquedotto 15-17 - Telefono 3-68
Cassa fondata nel 1885

Riparazione di scati di piroscafi
caldaie, macchine e motori

Laboratorio di calderario in ferro
Saldatura autogena ed elettrica

Officine Meccanico-Navali e Fonderia

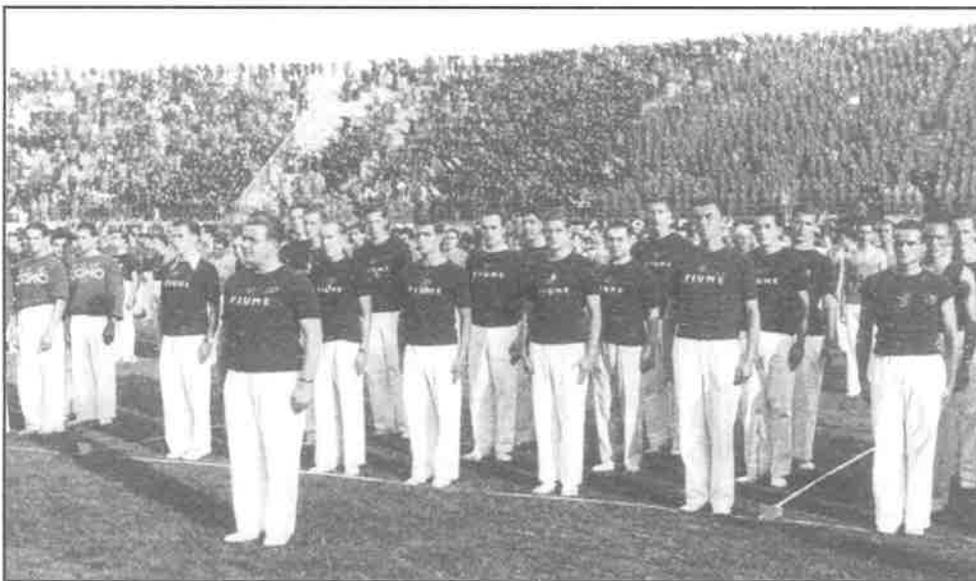
MATTEO SKULL - FIUME

Telegrammi: SKULL - FIUME

TELEFONO No. 3-57

Indirizzo: VIA DELL'ACQUEDOTTO 5

Chi si riconosce?



Campionati italiani di atletica leggera. La rappresentanza dei Fasci Giovanili di Fiume a Firenze nel 1937. Se qualcuno si ritrova scriva a Orazio Deforti - via Padova 75 - 35030 Tencarola (Padova).

ANCHE AD ASIAGO



Il nostro concittadino Agostino Frescura da Thiene ci invia una foto dimostrante l'esistenza in Asiago (Vicenza) di una Via portante il nome della nostra amata Fiume. Come si può constatare ovunque in Italia non si dimentica la nostra città. Il ricordo degli sportivi sciatori Fiumani è ben presente anche qui.

CRONACHE LAURANESI

Il nostro raduno di Vittorio Veneto

È passata. Anche il tempo ci ha in parte favorito preservandoci da piogge e temporali di questa pazzia primavera.

All'incontro di sabato sera, 35 Lauranesi sedevano rumorosi nella locanda "Da Cicci" davanti un piatto di gnocchi con spiedini alla brace ed un vinello vivo e frizzante. L'amico Tich, nostro fotografo ufficiale, seduto vicino mi ha fatto sobbalzare perché, magro come un chiodo, ha fatto sparire tra piatti di gnocchi (da buon veterinario ho arguito che deve ospitare un parassita divoratore di portate).

Le ciaccole ed i canti si sono intercalati fino a tarda notte con il gruppo di romani a tener testa a noi veneti della Lega Nord. Domenica mattina all'Albergo Prealpi con i primi arrivi c'è anche Bodi venuto da Laurana con i suoi mazzi di sparaghe. Arriva gente di Trieste, Udine, Tarvisio, Busto Arsizio ed il folto gruppo di Mestre.

Siamo in 90. Per la prima volta non vedo la faccia di Benito, Dodi, Peppin Gersin; qualunque sia la ragione hanno avuto torto perché queste giornate i veri Lavranesi non devono disertare; ed a maggior ragione se si svolgono a due passi da casa.

È doveroso ricordare il fax speditoci da Bruno Zamarian, le telefonate augurali di Santina, la lettera di Ervino che purtroppo ha subito in questi giorni la perdita della sua adorata compagna, ed al quale con queste righe esprimo la partecipazione di tutti i Lauranesi al suo immenso dolore.

La giornata è trascorsa veloce e gioiosa. Dopo la S. Messa si son fatte le foto di gruppo e quindi si è andati verso il ristorante addobbato con le bandiere delle nostre terre irredente. Pranzo sontuoso ed abbondante con il sottoscritto indaffarato ad attaccare i canti lavranesi, e smerciare gli ultimi piatti-ricordo con lo stemma di S. Giorgio.

Il Vescovo di Vittorio Veneto, Eugenio Ravignani, ha fatto pervenire ai partecipanti un affettuoso messaggio di saluto.

Attività presso la Sede del Libero Comune di Fiume in Esilio

Come annunciato nel n. 3 del mese di marzo 1996 della "Voce di Fiume" si è dato inizio al programma di intrattenimenti culturali e associativi presso la sede del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Nei mesi di marzo ed aprile, tutti i giovedì, si sono tenuti dei "tornei" di carte ed organizzati degli intrattenimenti salottieri per fare un po' di "ciacole" fra signore e signori frequentatori della sede.

Inoltre nei giorni 5, 12 e 19 aprile, a cura del sig. Aurelio De Vito, sono state eseguite delle proiezioni di diapositive aventi per oggetto gli itinerari tergestini, la Basilica di Aquileia con illustrazione di monumenti, mosaici, archeologia e storia.

Nei prossimi mesi continueranno i "pomeriggi del giovedì" in attesa della stagione fresca per riprendere quelli culturali. Per la riuscita di queste manifestazioni si ringraziano, oltre al sig. Aurelio De Vito, le signore Elda Skender, Elda Schirò e Nives Saggini.

Dalle Province

DA BOLOGNA

Fortunatamente non tutti gli italiani si riconoscono nella faccia comunista. Sempre Vittorio Trentini ce ne segnala uno, amico della nostra gente, la cui morte ci addolora:

Alberto Tura era nato a Napoli nel 1919, viveva a Bologna. Laureato in economia. Appassionato cultore di problemi turistici, economici e storici. Ufficiale combattente nella seconda guerra mondiale pubblicista e saggista scriveva su molti giornali e riviste.

Tra i principali lavori del Tura, si ricordano:

1979 - "Una Patria chiamata Europa", ed. Ponte Nuovo Bologna

1980 - "Viaggi Europei", ed. Il Gazzettino Vesuviano Napoli

1981 - "Europa allo specchio", ed. Ponte Nuovo Bologna

1984 - "Pagine sparse", ed. Il Gazzettino Vesuviano Napoli

1985 - "Lampi di luci e colpi d'occhio", ed. Ponte Nuovo Bologna

1988 - "Parliamo di donne", ed. Ponte Nuovo Bologna.

DA GENOVA

Narciso Puhar, residente a Genova in via Sapeto 5/5 si è riconosciuto nella fotografia della scolaresca che la Maestra Amabile Rameri accompagnò alle Colonie Marine di Cantrida nel 1941. È il primo del gruppo a partire da destra... Un bel bambino con il berrettino bianco in testa.

DA TRIESTE

Sabato 13 aprile, nella Sede della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, la Compagnia dialettale istriana del Circolo Buiese "Donato Ragosa" di Trieste, ha presentato la Commedia "I quatro veceti de l'Ospissio", un compendio di fantasia e storia vissuta. Atto unico in dialetto buiese di Nella Marzari.

Nella Marzari originaria da Buie d'Istria, è una donna versatile, infatti, non è soltanto l'autrice della commedia, ma è anche regista e interprete di grande talento, che ha saputo calarsi nel suo personaggio con schiettezza, sensibilità e naturalezza eccezionali.

Bravissimi tutti gli altri interpreti.

La commedia è stata molto apprezzata ed ha strappato lacrime, risa e battimani a scena aperta.

DA BOLOGNA

Ringrazio il collega (e vicino di casa) Nereo Dubrini per avermi citata nell'articolo "Ultimi giorni del Consiglio Provinciale dell'Economia" (che mi pare si chiamasse esattamente Consiglio Provinciale delle Corporazioni).

Ricordo al caro Nereo che dopo 25 anni di Camera di Commercio di Roma sono ancora trasmigrata alla Camera di Bologna, per altri 7 anni, dove vivo tutt'ora.

Mi congratulo per la vivida memoria del Dubrini nell'aver descritto così bene gli ultimi avvenimenti nel nostro sfortunato Consiglio, che mi ha richiamato alla mente quel periodo così bruciante e triste della nostra esistenza.

Lo saluto e lo ringrazio di nuovo, rammentando purtroppo anche i colleghi che non ci sono più.

Gelia Santonastaso Antonioni

DA TORINO

Anche quest'anno gli istrodalmati e fiumani di Torino e Liguria si sono incontrati in quel di Savona, domenica 14 aprile, per festeggiare la primavera e ricordare le terre di origine. L'incontro è avvenuto nel Santuario di Nostra Signora della Misericordia dove è stata officiata la S. Messa da un sacerdote locale conoscitore delle nostre odissee che ha voluto ricordare durante la predica. Sul sagrato del Santuario si sono intrecciati i saluti dei convenuti prima di accomodarsi nel locale ristorante dove è stato servito un pranzo luculliano a base di agnolotti, risotto, coniglio alla ligure, manzo... ma non pazzo e svariate altre leccornie con vari annaffiamenti di ottimi vini locali che hanno dato la stura alle esibizioni canore ben note dei nostri correghionali. Presenti al convivio come sempre il sindaco del libero comune di Pola dott. Gizzi, il rag. Armentani e la cricca organizzatrice capeggiata dal Sig. Fonda e Sig. Racchi, non è mancata la cricca fiumana di Genova con in testa il nostro simpatico mulo Rudi Demark e bionda signora, Margarit, i fratelli Bogna scortati dalle consorti e i sempre presenti Angelo e Violetta Benussi tutti pimpanti e giovanili; per loro gli anni non passano mai perché ad ogni primavera rifioriscono come le rose nei giardini. In solitaria sono giunti lussignani e chersini da Novara e per finire, giunti col Scarpanto

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA

Sezione Medaglia d'oro Aldo Brandolin di Trieste - Sezione Autonoma ci comunica:

Nei giorni 22 e 23 giugno in Belluno avrà luogo il 21° Raduno Nazionale dell'Arma di Artiglieria. La manifestazione intitolata all'Artiglieria di montagna vedrà la partecipazione delle più alte autorità nazionali militari e civili. Sfilerà per primo lo scaglione degli artiglieri alpini in servizio e in congedo. Seguirà lo scaglione di tutte le Delegazioni Regionali dell'A.N.Art.I. precedute dalle Sezioni delle Terre Perdute: FIUME, ISTRIA, DALMAZIA. È gradito l'intervento degli artiglieri esuli con le loro bandiere.

Per informazioni di dettaglio ci si può rivolgere al cav. Ubaldo MITRIO Presidente Provinciale dell'A.N.Art. I. di Belluno - Via S. Biagio 34 - 32100 Belluno - tel. 0437/27058 e, per i residenti a Trieste, al Gen. Riccardo BASILE Presidente Sz. Prov. A.N.Art.I. di Trieste, Via XXIV Maggio 4 - tel. 040/362664.

Il Presidente
Gen. (aus.) Riccardo Basile

Campo Profughi, cinquant'anni dopo

una ricerca su un fenomeno d'integrazione sociale
Tortona, agosto - settembre 1996

Il Comitato organizzatore per le manifestazioni del 50° anniversario dell'apertura del Centro Profughi di Tortona e la benemerita Associazione Culturale Graphonica (progetti di "Tortona storia e memoria"), in collaborazione con il Comune di Tortona hanno elaborato un progetto di eccezionale interesse per la nostra gente che ha conosciuto la tragedia dell'esodo:

1) Ricerca da fonti documentarie, iconografiche e orali. Raccolta di fotografie e documenti, loro riproduzione e inserimento negli archivi dell'Associazione Graphonica di "Tortona storia e memoria".

2) Mostra fotografico/documentaria (Teatro Civico di Tortona, 29 agosto - 14 settembre, Ex Caserma Passalacqua, 15 settembre 1996). Esposizione di fotografie e documenti relativi alla vita in "Campo profughi" e alle vicende dell'esodo.

3) Pubblicazione di un volume (uscita: 29 agosto 1996). Indice: *Contributo sulla ex Caserma Passalacqua; *Contributo sulla genesi del fenomeno dell'esodo (Istria, Dalmazia, paesi del Mediterraneo...); *Contributo sull'esperienza complessiva del "Campo" di Tortona (condizioni di vita e organizzazione interna, problemi d'integrazione con la comunità tortonese, ecc.); *Capitolo riservato alle fotografie e ai documenti che, a centinaia, sono stati raccolti nel corso della ricerca fra gli ex-profughi (ritratti e istantanee della vita in "Campo", immagini dei luoghi di provenienza, documenti di identità, relativi all'associazionismo, al lavoro, alla scuola, attestati di cittadinanza, eccetera, riguardanti in gran parte le regioni giuliano-dalmate).

4) Manifestazioni per il 50° anniversario della istituzione del "Campo", 15 settembre 1996. Raduno degli ex profughi nella Ex Caserma Passalacqua. Discorsi delle autorità, visita alla mostra a diffusione del libro. Santa Messa. Pranzo collettivo. Esecuzione di cori e canti dei luoghi di provenienza.

Se in ogni città italiana che è stata sede di un Capo di raccolta si costituisce un Comitato del genere, la nostra storia non rischierebbe mai di finire nel "dimenticatoio" nazionale. Onore a Tortona!

DA MILANO

Sabato 13 aprile presso l'Istituto Leone XIII ha avuto luogo un incontro, imperniato sui seguenti tre temi:

Continua in 6a. pagina

Chi si riconosce?



La "Fiumana" del 1932 in una fotografia di Furio Percovich

DA MILANO

- Presentazione del libro della Prof. Anita Antoniazio Bocchina: FIUME - IL CIMITEIRO DI COSALA

- Commemorazione dell'illustre concittadino Paolo Santarcangeli, deceduto recentemente a Torino

- Ricordo della concittadina e membro del "Gruppo Fiumani a Milano" Emilia Paola Mandich di Lernia (nota fra gli amici col vezzeggiativo di CIOCI)

Sul primo tema il Prof. Mirabella Roberti, presentando l'autrice, ha posto in risalto il perfetto e singolare impianto costruttivo del libro, che consente, grazie ad una minuziosa analisi dei movimenti e delle iscrizioni presenti nel Cimitero di Cosala, di assistere ad una ideale ricostruzione della vita cittadina tra il 1804 (epoca delle leggi napoleoniche sul trasferimento dei cimiteri all'esterno delle cinte murarie) ed il 1950 ca.

Intervenendo a sua volta, la Prof. Antoniazio ha illustrato i tempi ed i modi con cui ha portato a termine la sua fatica, da lei però definita "più che fatica: atto d'amore verso la propria città". Si è così venuti a conoscenza delle difficoltà e delle non sempre facili condizioni operative in loco, che per tutta la durata dello studio hanno accompagnato i sopralluoghi. Va menzionato ancora che, in chiusura del suo intervento, la Prof. Antoniazio ha letto alcune concise liriche, a sua detta, ispirate all'Antologia di Spoon River di E.L. Masters e dedicate a personaggi illustri della nostra città sepolti a Cosala, quali ad esempio Grossich, Whitehead ecc.

Sulla figura di Paolo Santarcangeli ha preso la parola il Dott. Alfio Colussi, che ne ha tracciato un ampio ritratto sia sotto il profilo umano che sotto quello del saggista, traduttore, narratore.

Nel citare le varie opere della produzione di Santarcangeli, l'attenzione si è soffermata su "Il porto dell'Aquila decapitata" ed "In cattività babilonese" per la stretta attinenza del contenuto con le vicende della nostra città.

Sul terzo tema, infine, la Sig.ra Gina Superina, superando la propria inevitabile commozione e riuscendo a far inumidire più di un ciglio degli astanti, ha letto alcune toccanti poesie scritte in dialetto dalla sua inseparabile amica Cioci, nel cui ricordo si è concluso l'incontro.

DA SAVONA

Il nostro concittadino Sauro Gottardi è stato invitato, a presentare e recitare delle poesie



Dalle Province

dialettali fiumane, dal Circolo "A-Cianna" (la Piana) di Savona presso la seconda Circostrizione Comunale, il 27 marzo scorso, in occasione di un pomeriggio dedicato ai dialetti (savonese, veneto, romanesco).

Prendendo lo spunto dal fatto che Savona e Fiume, ambedue città marinare, una a est e l'altra a ovest d'Italia, hanno in comune la dimensione cittadina, affacciate come sono al centro dei loro golfi, circondate da belle località balneari, che la notte le circondano di luci, e dedite alla marineria ed alla pesca, il Gottardi ha fatto rilevare che ambedue le città non sono mai partite alla conquista di territori altrui, ma che hanno dovuto piuttosto, nella storia, difendere con i denti la propria autonomia comunale.

Questi sono stati i temi trattati attraverso la poesia e le canzoni:

"El nostro dialeto", italiano, di Gino Antoni (1908)

"La mia Perla", del Quarnero, di Isabella Carl (1899)

"La Bora" che soffia de sotto e de sora, di Ermanno Curet (1899)

"Casa nostra" coronata di luci, canzone popolare

"El pesse dei povareti, le Papaline" di Egidio Milinovi (1933)

"Glorie passade", marinieri e capitani, di Gino Antoni (1908)

"Amor de bestie... odio de cristiani", Pax tibi Marce evangelista meus, di Gianni Angelo Grohovaz (1974)

Il dialetto fiumano non ha avuto bisogno di esser tradotto al pubblico savonese perché è risultato comprensibile e divertente.

Infatti il Gottardi ha fatto rilevare che il dialetto veneto esteso, attraverso l'Istria, a tutto il Quarnero e la Dalmazia, si era modificato, nel tempo, in queste zone orientali, diventando più adatto al compito di collegamento commerciale e culturale di etnie diverse, e pure a quello di fornire un linguaggio marinaro unico per ambedue le sponde dell'Adriatico; Fiume ha fatto, nei secoli, di questa sua parlata italica il vessillo della sua autonomia comunale.

Infine è stato citato un aggancio storico interessante con Savona: la bella e famosa "Villa Cambiaso", in via Torino, è stata la residenza del Colonna d'Istria dal 1572, quando vennero acquisiti alla nobiltà cittadina, sino al 1843 quando la marchesa Caterina lasciò la villa in eredità al marito marchese Giovanni Battista Cambiaso, appunto.

Bruno Malara

DA FABRIANO

Valentino Urbisaglia ci scrive:

La mia defunta moglie "Lodoletta Olga Drenig 1920-1991" che io chiamavo scherzosamente - ma non troppo - "Lodoletta Ol' ga Von Drenig in Urbisaglia", dopo il suo pensionamento frequentò non più saltuariamente ma assiduamente i raduni fiumani non alla ricerca della passata gioventù ma alla ricerca della memoria storica del suo passato di "vecchia mula fiumana" di cui era una splendida rappresentante.

Vorrà convenire con me che ne era una delle ultime rappresentanti. Ai suoi conoscenti ed amici dicevo - inascoltato - che dovevano venerare Gabriele D'Annunzio poiché solo un poeta adriatico poteva sposare la causa di Fiume.

Oggi servirebbe un nuovo poeta - adriatico - perché sposasse la causa della memoria storica delle genti adriatiche di lingua italiana.

Mi ha infatti molto impressionato la frase scritta dallo storico turco, Tashin Celal, "imposto o spontaneo l'oblio può a volte essere più crudele dei carnefici".

DA MILANO

Cara "Voce"

L'appello lanciato sul n. 9 del 15/10/1995 allo scopo di rintracciare i superstiti dei 101 giovani fiumani, abbaziani, volosciani ecc. catturati davanti agli uffici della O.T. Zehetmayr a Susak la mattina dell'8 novembre 1944, caricati su di un convoglio di carri bestiame e sotto scorta armata avviati in Germania dove arrivarono la sera del 12 novembre 1944 nel campo di MUHL DORF a. Inn, sottocampo di Dachau, ha avuto un soddisfacente esito. Infatti, fino ad oggi, il numero di superstiti e non, ammonta a 42, ai quali vanno aggiunti due soprannomi.

Inoltre mi è stato comunicato il nome della SS di guardia al campo di Weidenbach, dove in seguito fummo trasferiti e delle internate ungheresi ebre addette alla cucina. Purtroppo di alcuni ho solo i cognomi, altri mi hanno chiamato telefonicamente o scritto (anche da Fiume) mentre altre notizie le ho avute dai familiari superstiti o da amici che sapevano del nostro trasporto. Naturalmente di parecchi ho l'indirizzo o il numero telefonico. Chi volesse mettersi in contatto non ha che da chiamarmi o scrivermi.

OLTRALPE E ANCORA PIU' IN LA'

Dall'Ungheria

Da alcuni amici ungheresi riceviamo e pubblichiamo:

"Italia e Ungheria, undici secoli di rapporti amichevoli".

La storia dei rapporti italo-ungheresi è coetanea con l'Ungheria che compie nel 1996 i suoi primi 1100 anni. Dalla vicinanza del Bacino dei Carpazi alla penisola italiana, considerata una delle culle della civiltà europea, scaturiva inevitabilmente la molteplicità delle relazioni fra i nostri popoli. Interessi dinastici ed ecclesiastici, commercio e sete di sapere, ambizioni di potere ed inclinazioni al mecenatismo hanno contribuito alla cooperazione fra i due paesi. Tali relazioni non furono sempre pacifiche, ma la loro caratteristica principale fu e rimane il rispetto e la simpatia reciproca.

Lo storico-diplomatico György Réti che negli ultimi tre decenni ha pubblicato molti scritti su questo tema, ha deciso di riassumere brevemente la storia e la situazione odierna di queste relazioni.

Lo scopo dell'autore è quello di consegnare nelle mani del Lettore uno scritto gradevole e di facile lettura che lo introduca nei "segreti" di questo complesso sistema di relazioni. Chi vorrà immergersi nei dettagli di questi storici rapporti avrà a disposizione una bibliografia di ben trenta pagine alla fine del volume in preparazione.

Árpád Göncz, il Presidente della Repubblica Ungherese ha onorato il libro con una sua presentazione definendolo "il compendio chiaro, sintetico e piacevolmente leggibile del sistema di rapporti tra i due Paesi".

Il volume, che comprenderà

Ecco la lista:

Barco Aldo, Blasich, Blecich, Braida Aligi, Bruzzese Fiore, Ciceran Bruno, Consiglio Aldo, Contus Gianni, Costantini (2 fratelli), Fantini Livio, Gaus Carlo, Giacich Mario, Giordana Bruno, Host (nipote di Host Venturi), Ivancich Paolo, Jelenich Rudi, Jerpa Otello, Kramarsich Boris, Kriznik Giuliano, Lipizer Alceo, Magnarin Livio, Malez Argeo, Manzin Duilio, Mazzieri Ettore, Mendler Claudio, Micovillovich, Moschini Ugo, Muscardin Luciano, Muffa (soprannome), Otmarich, Petralli Ugo, Piccolo Carmine, Puxeddu Franco, Quarresima, Randich Edo, Scalamera, Segnan Marcello, Squillante, Superina, Uroda, Vecchiotti Luigi, Venezia (soprannome) Zambelli.

Il nome della SS è Janos o

più di cento belle illustrazioni potrebbe essere l'orgoglio di ogni biblioteca.

Il capitolo XI è intitolato "Fiume - corpo separato del Regno d'Ungheria (1779-1918)".

Per rendere più bello il libro, l'Editore Rubettino avrebbe bisogno di prenotazioni e prefinanziamenti all'indirizzo: **Cassa di Risparmio Fabriano e Cupramontana via Alessandria 101, 00161 Roma c.c. 1059 Cord. banc. G0614003200001059 ITUN. EDIT.**

Nel libro sono previsti degli spot pubblicitari a intera o mezza pagina (rispettivamente per 2 e 1 milione di lire).

Naturalmente i nomi degli sponsor saranno indicati nel libro!

Visto che desideriamo pubblicare il libro alla IV Conferenza degli Ungarologi, patrocinata dai due Presidenti della Repubblica, che si terrà a Roma nel Settembre dell'anno corrente, abbiamo bisogno del Vostro aiuto urgente.

cca. 250 pagine
prezzo: cca. 50.000 lire (3.000 fiorini) Editore: Rubettino

Da New York

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono nata a Fiume e Vi scrivo da New York, dove abito. Mia madre, Stefania Padjen Radetti, riceve il notiziario mensile, La Voce di Fiume, lo riceve con molta gioia e lo legge con molto piacere anche se a volte, con tanta nostalgia.

Continua in 6a. pagina

Janes e i nomi delle ebrei Eva, Sofia e Terry più la madre di una di queste.

Dunque, cara "Voce" l'appello non è stato lanciato invano. Ti chiedo di pubblicarne un'altro. Forse altri nominativi seguiranno. Chi può si faccia vivo o a mezzo la "Voce di Fiume" o scrivendomi direttamente a Milano, 20135 via Paullo, 6 - tel. 02/55011672.

Ringrazio la "Voce" perché a mezzo suo, dopo ben 52 anni ho rivisto a Sydney in febbraio il vecchio e caro amico Vittorio Villatora (detto Toio) e ho potuto conoscere la sua simpatica famiglia.

Vi saluto tutti ed in occasione di una mia prossima venuta a Trieste non mancherò di farvi visita.

Giuliano Kriznik

OLTRALPE E ANCORA PIU' IN LA'

Da New York

Ogni tanto, quando sono da mia madre, il notiziario lo vedo anch'io. L'ultima volta, con grande sorpresa e orgoglio ho letto la nota scritta sul lavoro di mio zio, il Prof. Giorgio Radetti.

Ho anche visto in uno dei vostri numeri, quello del 29 febbraio 1996, che pubblicate itinerari di viaggi organizzati verso i nostri luoghi di nascita.

Io sono una socia dell'organizzazione Histria Association for Women di New York. Quest'anno festeggiamo il nostro settimo anniversario e contiamo 120 soci. Questo è il secondo anno che mi è stato richiesto di organizzare il viaggio "Istra and Kvarner Experience". Mi permetto inviare alla vostra attenzione delle copie del nostro itinerario. Il nostro viaggio è aperto a quelli che desiderano riscoprire le loro radici e conoscere meglio la geografia, storia, arte e cultura dei luoghi tanto amati dai nostri genitori. Se, di vostro interesse, a noi farebbe grande piacere vedere il nostro itinerario, con un invito alla partecipazione, pubblicato in uno dei notiziari della Voce di Fiume.

Wanda S. Radetti
HISTRIA ASSOCIATION
FOR WOMEN
32-84 45th Street, 4 B,
Astoria, New York 11103
USA

Tel./Telefax (718) 932-6893

(Chi fosse interessato a questa iniziativa può ricevere il programma scrivendo o telefonando alla Società di Studi Fiumani di Roma o direttamente alla promotrice, nipote dell'indimenticabile prof. Giorgio Radetti, anche al cui prestigio si deve la rinascita in esilio della cultura fiumana)

Dall'Uruguay

Furio Percovich è ritornato a Fiume dopo 26 anni dall'ultima visita e dopo aver rappresentato al Convegno sulla Storia dell'Emigrazione Giuliana nel Mondo, che si è tenuto in febbraio a Trieste, il Circolo Giuliano dell'Uruguay. Riportiamo la parte più significativa di quanto ci ha scritto:

Finalmente sono giunto a Fiume! La giornata era grigia, triste, eppure mi sembrò estiva. Ripercorrendo il viale d'entrata nella città, fra due file di platani spogli, ho visto di nuovo la Stazione, la Chiesa dei Cappuccini (dove presi la Prima Comunione e la Cresima), le rive del Porto, il Corso, la nostra cara "Torre

Civica", oggi senza l'aquila, distrutta dagli invasori.

Camminai a lungo per le strade dove la gente sembrava composta da fantasmi: più che i cambiamenti edilizi (la popolazione è passata da 60 a 200.000 abitanti, tutti venuti dalle ex repubbliche jugoslave per i quali sono stati costruiti rozzi grattacieli di cemento nelle colline periferiche), ciò che più mi impressionò di Fiume furono le persone che incontravo per la strada, totalmente diverse dai 50.000 fiumani che la lasciarono dopo la guerra.

Decisi allora di non far caso alla gente. Ho voluto soltanto ripassare i ricordi di gioventù. Cosa strana: case, muretti, alberi, distanze, strade, tutto mi sembrava più piccolo, più ridotto. Però c'è una spiegazione: come succede a tutti coloro che lasciano un posto da bambini e vi ritornano da adulti, c'è il cambio del punto di vista e delle gambe più lunghe! Tutto ciò che, vista da 1 metro d'altezza, e percorso con passetti corti, ci sembrava grande e lungo, ora ci sembra di-

verso. Salvo questa differenza, anche a Fiume, come a Trieste, mi pareva non essere andato via mai. Tanti decenni di assenza svanirono d'incanto! Poi andai presso casa mia, nel rione di Valscurigne, sulla collina in periferia, da dove prima si vedeva il Golfo e le isole di Cherso e Veglia. Oggi invece, il piazzale è pieno di case che lasciano vedere soltanto il cielo.

Feci delle fotografie, poi presi coraggio e, salii al primo piano, bussai e chiesi agli attuali inquilini dell'appartamento dove passai la mia gioventù, il permesso per visitarlo. Erano marito e moglie, croati. Lei parlava però il dialetto fiumano e quindi mi fu possibile entrare nuovamente a casa mia!

Naturalmente riciclata, però riconobbi la cucina, il balcone, le stanze.

C'era ancora la porta in ferro del focolaio nel muro (il "winthofer"), trasformato però come sfogo della stufa a metano. Anche qui, tutto più piccolo mi sembrava, però era, spiritualmente almeno, CASA MIA!!

Dall'Australia



La concittadina Tonci Calderara ci invia da Sydney una fotografia che coglie un momento felice per i coniugi Don e Linda Barret, figlia di Nino Crespi: l'inaugurazione della loro azienda che rappresenta l'importante N.R.M.A.: INSURANCE, confermando così che i fiumani in Australia continuano a distinguersi in ogni ramo dell'attività industriale. Nella fotografia, la loro figlia Linda (stesso nome della madre) sorride al papà Nino. L'altra figlia, Laila, non si vede, ma certo sarà, per bellezza e per intelligenza, in tutto degna di questa stupenda famiglia fiumana.



Giustizia per la storia

"Le foibe nascondono anche delitti che nessuna ideologia o ragion di Stato possono giustificare. Se questi innocenti sono cento o centomila, non c'entra affatto. Anche se fosse uno solo, meriterebbe giustizia. Dubitiamo sinceramente che in questo momento e in queste condizioni la verità possa venire a galla. Se al posto di Petitto ci fosse stato un magistrato di Lubiana o Zagabria, probabilmente il risultato sarebbe stato lo stesso. Le ferite aperte, in questo lembo di terra, fanno sempre comodo".

Scrive così Mauro Štorman, su "Panorama" (31/3/1996) che si stampa a Fiume a cura dell'EDIT, e in tal guisa conclude un articolo in cui analizza il tentativo di strumentalizzazione politica, in Italia, in Slovenia e in Croazia, di una iniziativa del giudice romano Petitto che, a quanto pare, avrebbe pronto nel cassetto il rinvio a giudizio di 82 persone per un crimine imprescrittibile: quello di genocidio, consumato dal 1943 al 1946, con esecuzioni sommarie e indiscriminate infoibamenti, a Fiume, in Istria e in Dalmazia.

Limitiamoci a qualche riflessione sulla Croazia dove non sembra che si sia fatto gran baccano. Il Ministro degli Esteri Granic ha convocato l'ambasciatore italiano per esprimergli il più vivo rammarico del suo Governo e il signor Damir Kajin deputato al Sabor e Presidente della Assemblea regionale istriana s'è richiamato a un auspicio, emerso nel Primo Congresso Mondiale degli Istriani che l'anno scorso s'è tenuto a Pola, per dire con forza che occorre "rompere una volta per tutte con le ideologie del passato, e pensare di più al futuro".

Non sappiamo se questo appello che accomuna le foibe alle "ideologie del passato" sia stato sentito anche da quei quattro gatti che hanno fatto a gomitate per portare a Pola, senza delega alcuna, la voce degli esuli. Se l'hanno sentito e non han detto nulla, delle due l'una: o è man-

cato il coraggio o è mancata la dignità. Se l'hanno visto dopo, scritto in qualche documento ufficiale, e se ne sono stati zitti, sono conniventi con quanti intenderebbero infoibar le foibe nel silenzio della storia.

Siamo d'accordo con Štorman: non importa quante furono le vittime e non importa perché li ammazzarono.

Fu genocidio. Un delitto che "nessuna ideologia o ragion di Stato" potrà mai giustificare. Il giudice Petitto, come è avvenuto nel caso di Pribke, sta solo applicando una legge che la giustizia italiana per cinquant'anni ha semplicemente ignorato.

Mi chiedo: questa stessa legge, non esiste nella nuova Croazia? E, se esiste, perché invece di esibir rammarico non si offre collaborazione?

Se risponde al vero che il Presidente Tudjman vuol tumulare a Zagabria le spoglie di Tito e quelle di Ante Pavelic, ciò starebbe a significare che il passato sta alle sue spalle e nulla vieterebbe ai parenti delle innumerevoli vittime causate dai due di chiedere giustizia. La otterrebbero?

Perché dunque gridare allo scandalo se un magistrato romano vuol chiedere a Oskar Piskulic detto Žuti qualche notizia su quelle centinaia di fiumani che scomparvero nel nulla a guerra finita?

Perché erano prevalentemente italiani?

Non osiamo crederlo. Si dice, e Štorman lo scrive, che "l'Italia, negli anni Sessanta, con il tacito consenso degli alleati ha amnistiato i criminali fascisti (negli archivi dell'ONU si trova una lista con oltre 800 nomi di persone che non sono state mai processate)" e sarebbero state coperte "le atrocità, tutt'altro che poche, commesse durante il ventennio fascista".

Bene. Fuori i nomi! Vogliamo per la storia, un dettagliato elenco di queste atrocità. Luoghi,

Continua in 8a. pagina

IN RICORDO DI UNA MEDAGLIA D'ARGENTO

Vorrei ricordare un caduto fiumano, mio amico fraterno: BERISLAV SOLDATICH già impiegato tecnico presso i Cantieri Navali del Quarnaro e deceduto l'1 aprile 1942, in seguito all'affondamento del R.L. "G. BANDE NERE" nello stretto di Messina.

Decorato con medaglia d'argento al V.M., per aver salvato alcuni marinai in procinto d'annegare, lanciando loro salvagenti e galleggianti all'intorno.

Ottimo nuotatore, si privò del proprio salvagente per salvare ancora un marinaio. Tirato a bordo della R.T. "LIBRA" moriva tra le braccia di Sergio Fonovich, suo concittadino.

Riposa nella Cripta della Chiesa di Cristo Redentore in Messina.

Attilio Vechiet

All'On. Luigi SCALFARO
Presidente della Repubblica
Italiana - ROMA

Al Gen. Franjo TUDJMAN
Presidente della Repubblica
di Croazia - ZAGABRIA
(CROAZIA)

Al Sig. Sindaco
Slavko LINIC
RIJEKA (CROAZIA)

In data 4 novembre 1993 la nostra Associazione ha fatto pervenire ai Presidenti di Italia e Croazia un elenco nominativo di cittadini di Fiume che dopo il 1945, come causa diretta del secondo conflitto mondiale, "ci risulta che scomparvero e non ebbero mai cristiana sepoltura".

Scopo della nostra lettera era, come è stato scritto, di "ottenere l'autorizzazione ad usufruire nell'interno del sacrario di Cosala (cimitero di Fiume) d'uno spazio che ci consenta di ricordare degnamente alla pietà dei vivi almeno i nomi dei nostri fratelli tragicamente scomparsi".

Sia ONORCADUTI, per il diretto interessamento del Presidente italiano, sia il Consigliere per la politica interna del Presidente Tudjman, ci fecero rilevare che un elenco nominativo era di difficile stesura e che lo stesso andava lasciato all'esito di una ricerca storica che Italia e Croazia avrebbero potuto fare solo a seguito di reciproci accordi.

Abbiamo accolto con grande soddisfazione e con infinita gratitudine l'affermazione proveniente dalla Presidenza della Repubblica di Croazia in data 2 maggio 1994 per cui si dichiarava l'aperto sostegno a una nostra iniziativa volta ad "erigere" - citiamo testualmente - "un monumento commemorativo, con la proposta di non elencare tutti i nomi, ma di sottolineare che il monumento/tempio viene eretto alla memoria di tutti noti e sconosciuti membri della minoranza italiana di Fiume e del Carnaro, caduti o scomparsi nella Seconda Guerra Mondiale".

Ci è parso evidente, proprio sulla base della nostra richiesta, che da tale proposta non poteva essere escluso il ricordo di coloro che, proprio a seguito della seconda guerra mondiale, scomparvero almeno fino al 1947 (anno del Trattato di Pace) in quel di Fiume.

In data 21 giugno 1994, avendo accolto i consigli e i suggerimenti cortesemente fornitici dal Sindaco di Fiume Slavko Linic confermavamo al Sindaco stesso e alla Presidenza della locale Comunità degli Italiani che avremmo provveduto alla "presentazione di un progetto di cippo a memoria dei cittadini fiumani scomparsi a seguito degli eventi bellici del secondo con-

Al Sig. CONSOLE GENERALE
D'ITALIA A FIUME
RIJEKA (CROAZIA)

AL MINISTERO DELLA
DIFESA
Commissariato Generale Ono-
ranze Caduti in Guerra - ROMA

e p.c. - Alla PRESIDENZA
della COMUNITÀ DEGLI ITA-
LIANI DI FIUME
RIJEKA (CROAZIA)

flitto mondiale e rimasti senza cristiana sepoltura" affidando, come ci era stato richiesto dal Sindaco Linic, "a un nostro incaricato, presso la Comunità degli Italiani, il compito di seguire con la massima attenzione le formalità richieste". L'incaricato designato con il consenso della Comunità era il cap. Dino Ferri residente a Fiume.

Ci riservavamo, in attesa d'aver un preventivo benessere al nostro progetto, di informare dello stesso il Consolato Generale, fino a quel momento al corrente (lettera del 4/11/1993) della nostra richiesta.

In data 22/2/1996 abbiamo illustrato al sig. Sindaco Linic il nostro progetto che è stato esaminato con la massima attenzione e con cortese interesse. In quella occasione è stato dato mandato al sig. Butorac, del Comune di Fiume, di seguire il buon fine della pratica condizionandolo all'accettazione, da parte dei consulenti storici croati, della epigrafe commemorativa da noi proposta: "1943-1947. Ai Fiumani che caddero senza avere umana giustizia e cristiana sepoltura".

In data 19/3/1996 il Direttore del Settore cittadino per l'urbanismo e l'ecologia del Comune di Fiume sig. Srdan Skunca relazionava sullo stato d'avanzamento del progetto a suo tempo presentato e sul fatto che era stato respinto dalle autorità competenti per le seguenti ragioni:

- l'incaricato sig. Ferri aveva agito di propria iniziativa, senza avere l'approvazione della Comunità degli Italiani

- il Consolato d'Italia non era stato informato del progetto

- è stata proposta una riunione (Comune, Comunità, Consolato) per riesaminare il problema ma la riunione non aveva mai avuto luogo

- l'epigrafe proposta in ben tre versioni, al fine di ricordare anche gli italiani scomparsi a Fiume dal 1945 al 1947 contrastava con quanto suggerito dalla Presidenza della Repubblica Croata.

Non v'è chi non veda in tali conclusioni chiare contraddizioni con i precedenti storici che abbiamo sopra riferito e che in qualunque momento possiamo documentare:

- la funzione del sig. Ferri è stata approvata di comune accor-

Una lettera della Società di Studi Fiumani

do con la locale Comunità degli Italiani.

- il Consolato d'Italia era al corrente della nostra richiesta iniziale datata 4/11/1993 ma non aveva dato alcun riscontro.

- alla riunione collegiale (Comune, Comunità, Consolato) la nostra Società non è mai stata invitata.

- la stesura dell'epigrafe doveva essere definita in completo accordo con i consulenti storici croati. Tale incontro, fino ad oggi non ci è stato proposto.

Al sig. Srdan SKUNCA risulterebbe che il Consolato d'Italia a Fiume sta seguendo ben due progetti alternativi. Ne siamo lieti. Se almeno in uno di questi verrà in qualche modo ricordato il sacrificio degli italiani di Fiume scomparsi dal 1945 al 1947 noi desisteremo dalla nostra iniziativa e sosterremo con le nostre modeste risorse un diverso progetto, da qualunque parte esso provenga.

Abbiamo motivo di credere invece che il Consolato d'Italia non abbia all'esame un progetto del genere.

Il 31/5/1996 erigeremo, con il consenso delle autorità ungheresi, un cippo alla memoria degli italiani di Fiume deceduti nel vecchio campo di concentramento di Tápiószily dal 1915 al 1918. Furono 149 morti su ben 800 deportati. Non elencheremo sul cippo i loro nomi ma nessuno ci ha impedito di farlo. Per fare tutto ciò non è occorso il benessere preventivo di diplomatici, né di consulenti storici né di intermediari. È stata sufficiente la civile comprensione reciproca.

Perché proprio a Fiume tutto ciò diventa così difficile e contraddittorio?

Non rinunceremo mai a cercare la verità storica sulla fine di quanti a Fiume scomparvero dal 1945 al 1947 e non rinunceremo mai, in tutte le sedi possibili, a rinnovare la nostra richiesta per

ricordarli con umana pietà. Questo è il nostro dovere morale che trascende ogni interesse politico. Questo rientra nei nostri compiti istituzionali.

Attendiamo ora di conoscere le intenzioni di quanti abbiamo ritenuto di dover coinvolgere nella nostra richiesta del 4/11/1993 ai Presidenti di Italia e Croazia.

La rinoveremo, se necessario, al Vescovo di Fiume e al Santo Padre confidando nella sensibilità cristiana e cattolica del popolo croato che, ne siamo certi, non ha alcuna intenzione di sottrarsi al dovere derivante da quell'opera di misericordia imposta dalla sua religione: "Dare cristiana sepoltura ai morti". Anche solo ideale, anche solo collettiva. Ma darla.

Con grande stima e in fiduciosa attesa.

Il Presidente
Dr. Amleto Ballarini

Quando la Patria chiama

(All'epoca della Prima Repubblica Andreottiana e "osimante" un buon tempone della nostra gente scrisse questi versi che fecero il giro del mondo. Andreotti oggi ha forse finito la sua carriera politica ma numerosi "Svonko" d'oltre confine continuano a riscuotere la pensione italiana).

*Mi xe Svonko, curba mare!
che ga fato el militare
solo Italija, sta preklieta,
con stelete su jaketa,
con gamasse e con moscheto
ga marcià fin Caporeto
e da Isonzo fin a Grado
gnanca un colpo ga sparado.
Dopo un mese, ti jabenti!
ci ha dito radio: "Atenti,
"vecio Toio e altri mati
"xe scampadi co' Aleati".
Svonko allora, no xe mona,
ga pensa: xe ora bona
de cassarghela ai 'taliani
e filar coi partisans.
Buta via una steleta,
l'altra fica su bareta;
con fusil pien de balini
si presenta ai titini.
"Smrt fazismu" ga zigado,
druži in bosco ha portado,
ga sparado come un mato
tanti kruki ga mazato;
ga mazado anche 'taliani,
butà in foiba sei istriani:
per far vera fratelanza
ga po' verto qualche panza.
Svonko pratico de naja
ga becà anca medaja
e su papir 'ssai ben scritto
ga firmado el druze Tito.
Quel bon tempo xe passado,
e mi a casa son tornado:
de politika no so niente,
perché pascolo mie armente.*

*Ma un bel giorno i vien ciamar
perché in Buie xe de andar,
par che ariva Andriotti
per parlarghe ai patrioti.
Come medaja e ben tapato
mi a Buje ci go stato;
iera tuta imbandierata
per la velika parata.
Finalmente xe 'rivato
con suo solo ben incassato
dentro spale di capoto
come mi co vado in moto.
"Cari amici" ha scominzato
"qui da voi son rivato
"per portarvi la favella
"dell'Italia nostra bella".
"Non parole sol, o miei cari,
"io vi porto anche denari,
"io vi porto, state attenti,
"la pension dei combattenti".
Non vi digo che casino,
ga sentido fin Pisino:
urli, canti, contenteza,
ghe mancava "jovineza".
Mi sburtandose fra gente
son rivado andarghe rente
ghe go dito: dame man,
Boga ti, mi son 'talian!*

Glossarietto
Curba - donna di facili costumi
Preklieta - maledetta
Jabenti - in c... a te
Smrt fazismu - a morte il fascismo
Druzi - compagni
Boga ti - (sia lodato) il tuo Dio

Giustizia per la storia

date, nomi delle vittime. Se non furono crimini di guerra ma crimini contro l'umanità, pensate che la giustizia italiana eviterebbe, dopo il caso Pribke, d'adempiere ai propri doveri?

Come mai per tanti anni Tito non ha chiesto nulla?

Perché era generoso? Perché il passato, per lui, era passato? Non facciamo ridere.

Il problema, dopo tutto il tempo trascorso, non è tanto di rendere giustizia alle vittime condannando i colpevoli. Ha ragione il rabbino Thoaf. Non si può mandare in galera un uomo che sta con un piede sulla fossa. A lui provvederà, se è veramente colpevole di tanto crimine, solo il Padreterno.

Il problema, ben più rilevante, è quello di rendere giustizia alla storia.

Tanto ci basta. Se poi qualcuno, dovunque sia, intende usare questa legittima istanza della nostra gente per scopi di parte ha sbagliato indirizzo. I nostri morti non hanno più tessere che li distingue l'uno dall'altro. La bandiera italiana e quella fiumana li coprono tutti: fascisti o antifascisti che fossero, italiani o croati, che importa? Chi, da oltre confine, intende contestarci questo diritto sacrosanto nel nome di quanti combatterono per una Liberazione che non fu la nostra, o è in malafede o è stato complice dall'OZNA.

Chi in Italia pensa di lucrare voti dal nostro dolore, avrà solo il nostro disprezzo.

Brevi note di medicina popolare praticata nella città di Fiume nei secoli XVIII e XIX

(Studio presentato al XXXIV Congresso Nazionale di Storia della Medicina da Adolfo Berdar, Graziella Mento e Nelly Berdar)

(SECONDA PUNTATA)

Elenchiamo alcuni nomi dialettali di malattie o di maleseri generali che presero maggiore forma nell'Ottocento: "jaliza" o "mal jalo" (mal giallo o itterizia), "acqua in panza" (idropisia); "afano" (affanno) specialmente quando "manca el fia" o "ciude" (manca il fiato, l'aria); "fumade" (vampate al viso e sudore improvvisi); "madron" era una nevrosi, un nervosismo angoscioso, una condizione psichica che faceva provare mali immaginari o autentici disturbi allo stomaco. Questo malessere era molto simile alla cosiddetta "matiza", ossia un isterismo o malanno esistente. Ma già nella "Tarifa del pesse" (1449) è scritto, tra l'altro, che "... ciascuno debia portar tuto quello insoma a la pescaria...". Ciò va inteso al mercato all'aperto del pesce, dove si commercializzava anche il sale, nei pressi della chiesa ortodossa, ossia dopo il 1790; prima ancora la vendita avveniva in posti diversi. Nei secoli scorsi, la pesca era esercitata prevalentemente dai riveraschi dei paesi vicini. "I prezzi sono più bassi - scrive Fest, nel 1914 a proposito della Tariffa medioevale - da Pasqua a S. Michele (29 settembre) perché in questo tempo il pesce impudisce presto e bisogna venderlo subito..." Negli anni 1894-95 Matisz elenca 56 specie poste in vendita alla pescheria, non poche di scarso valore; nel medioevo erano ancora meno.

Nel passato non erano molto rare le persone con il volto più o meno "tarmado" (butterato dal vaiolo) che provocava spiacevoli alterazioni estetiche, ma per fortuna, al giorno d'oggi, sono soltanto un ricordo.

Causa di guai poteva essere lo strano comportamento degli "indiavoladi" (indemoniati), ossia gli individui colpiti da una forma di pazzia, che costringeva i familiari a ricorrere all'intervento del prete o dell'esorcista, ma a volte questi poveri folli rischiavano condanne al rogo, come certe donne (guaritrici, fattucchiere) per stregoneria.

A questo punto apriamo una parentesi per descrivere un'entità insolita e sconosciuta nelle varie regioni d'Italia. La maggioranza del popolo di Fiume e del territorio circostante credeva, infatti, all'esistenza di un particolare vampiro femmina detto "morà", e "murina" che, suc-

chiando un po' di sangue o semplicemente la pelle, durante la notte, lasciava lividi in qualsiasi parte del corpo ed in special modo sul petto. Ma questo bizzarro vampiro, mai pericoloso, non aveva niente a che fare con l'orrendo Dracula dei Carpazi. Tuttavia chiunque, di primo mattino, alzandosi dal letto, avesse notato ecchimosi inspiegabili era pronto a manifestare il proprio turbamento coinvolgendo il prossimo in animate discussioni nel corso della giornata. Le persone agiate ed emotive potevano persino interpellare il medico di fiducia per rasserenarsi. Le gene-

razioni successive, pensando molto meno agli interventi soprannaturali, avranno spesso sorriso maliziosamente notando questi segni su giovani e procaci corpi di donna. È però, doveroso puntualizzare che persino nei primi decenni del Novecento esisteva ancora qualche vecchia persona convinta dei rari, piccoli, capricci della "morà". Comunque, mostrare convinzione intorno alle strane visite del vampiro al femminile, poteva rappresentare un comodo paravento contro gli sguardi indiscreti e le domande troppo salaci...

(continua)

Un diario (1944 - 1945)

(XIV PUNTATA)

GIORDANI - 21 marzo '45 - Zelko, con tutti gli altri militi, torna a Fiume. Io, con un nerbo di reclute arrivate ieri sera, devo unirmi al presidio di Rupa di Elsane. Per raggiungere il caposaldo, anziché per la Statale 14, vado lungo la strada ferrata. Il drappello - tricolore in testa - tocca così Pusi, Permani, Vele Lasi e Sappiane. Una dimostrazione (unita a tanta rabbia) provocatoria per chi pensa d'averci completamente estromessi dalla provincia del Carnaro. Dirò col poeta: "HIC MANEBIMUS OPTIME".

RUPA DI ELSANE - 25 marzo '45 - Da questo tormentato quadrivio è più facile avere l'esatta cognizione dell'esodo dei fiumani, quelli cioè che si spostano con camion a gasogeno stracolmi di masserizie. Ne passano in continuazione, alcuni perfino a piedi, carichi di fagotti e tutti - nessuno escluso - fanno risalire la colpa del dramma a "Mussolini e alla sua cricca" e, indirettamente, a noi militi che gli teniamo bordone. Come si fa a dar loro torto? Ma ignorano che la loro triste sorte era stata già decisa molto tempo prima nonostante la "non" richiesta coobelligeranza.

("A Parigi, durante la firma del trattato di pace, per l'Italia la lezione è tanto più crudele quanto meritata. La sua palinodia, che la fece cambiare di campo in piena guerra, non le è stato di alcun vantaggio. Gli italiani avevano

ben preparato il loro gioco e immaginavano di aver acquisito l'appoggio degli americani in nome dei 50.000 caduti per la causa alleata" Jacques Dumain J.).

(a questo punto avremmo potuto perdere dignitosamente, senza infangarci, con stile, come hanno fatto Germania e Giappone. Cosa abbiamo ottenuto più di loro se non il disprezzo del mondo intero? Valeva la pena scannarci tra noi per non ottenere, alla fine, nessun riconoscimento? Morti a centinaia di migliaia, la guerra civile, odì che ancora oggi si trascina e 350.000 profughi. Ma parafrasando la storica frase di Carlo di Valois, qualche governante si consolerà dicendo che dopotutto la Venezia Giulia, Zara e perdite tanto dolorose in vite e beni, valgono bene l'amicizia del vicino stato jugoslavo...).

RUPA DI ELSANE - 29 marzo '45 - Giovedì santo. Col collega S.Ten. Pieve, vice comandante di Mune Vele, siamo andati a vedere per la prima volta Lipa e le sue rovine. Una scena indescrivibile. Tra le macerie delle case affiorano ossa umane, indumenti bruciati, terraglie; perfino apparecchi ortopedici. L'intero borgo, benché attraversato dalla strada che porta fino a Clana, è interdetto a chiunque sin da quel terribile aprile. Sconvolti andiamo a Rupa-paese e una

Continua in 9a. pagina

NARRATIVA E SAGGISTICA

La saga dei Branchetta

(SECONDA PARTE)

Morto l'anziano padre, Antonio, don Costantino e Giacomo sempre celibi e sempre più ricchi mal tollerano il fratello Giovanni, l'unico a non accumulare ricchezze in quanto già padre di numerosa prole, al punto da esautorarlo nella ripartizione dell'eredità prima da quella paterna e poi da quella del fratello Giacomo alla morte di quest'ultimo nel 1895.

L'eredità viene così incamerata dai predetti Antonio e don Costantino. Il capitale, in case, titoli, contanti e beni vari, ammonta ad oltre un milione di corone somma, per l'epoca, immensa.

Antonio viene eletto consigliere municipale e don Costantino (citato ormai nella Guida di Fiume come curato in quiescenza) si limita a dir Messa ogni mattina alle 9 nella chiesa di S. Giacomo dando poi elemosina ai poveri che lo attendono nel corridoio del convento degli Agostiniani.

Si diceva che alle Messe di don Costantino partecipassero sempre meno fedeli perché, data l'estrema lentezza del celebrante, erano... eterne.

Si giunge così al 1903 anno in cui Antonio e don Costantino, da tempo informati della mancanza quasi completa di opere assistenziali, decidono di donare parte del loro ingente patrimonio al Comune di Fiume per erigere un asilo atto ad ospitare circa 280 persone tra maschi e femmine, giovani e vecchi. A tale scopo versano al Comune la cospicua somma di 460.000 corone alle quali aggiungeranno, l'anno seguente, altre 90.000 per completare l'opera. Il totale raggiungerà così la ragguardevole cifra di ben 550.000 corone, corrispondenti oggi giorno, a detta degli esperti, a circa 15 miliardi di lire.

Nel 1905 un gruppo di consiglieri comunali inducono il Dott. Grossich a proporre che il fabbricato, ormai quasi al termine, venga adibito ad ospedale essendo quello di piazza Cambieri vetusto ed insufficiente. La ferma opposizione dei Branchetta farà sì che già l'anno seguente i primi ospiti saranno accolti nel nuovo istituto. L'ospedale troverà poi sistemazione in quella che era stata, prima del conflitto, la sede dell'Accademia navale ungherese.

Nel 1908 muore don Costantino ma il rapporto tra il fratello più vecchio Antonio ed il più giovane Giovanni non miglio-

Antonio muore nel 1916. Vengono improvvisamente alla luce vari testamenti, alcuni autentici ma di date diverse altri apocrifi. Durante una riconciliazione fatta fare dal tribunale nella casa del defunto viene trovata una busta vuota che viene riconosciuta da testimoni come quella che avrebbe dovuto contenere l'ultimo ed autentico testamento, non tanto misteriosamente scomparso e mai più ritrovato.

Tutto ciò crea una interminabile sequela di denunce, false testimonianze, accuse. Un caos insomma che non sarà facile da dipanare. La vicenda vede coinvolte anche alcune persone di spicco della comunità fiumana.

Anche se a distanza di ottant'anni va chiarito, una volta per sempre, che il tutto avvenne per l'ingerenza e la cupidigia di persone estranee alla linea di discendenza diretta, alcune delle quali, come da testimonianze acquisite, dopo essersi installate in casa, con la scusa di assistere l'ormai ottantacinquenne Antonio, ammalato e con dei vuoti di memoria, pare ne abbiano plagiato le ultime volontà al punto che nel testamento (fatto passare per autentico) e con il quale divide l'ingente capitale ammontante (come da inventario del Tribunale) a 336.812, 18 corone, esclude l'unico fratello rimastogli definendolo addirittura "degenerare".

La successione si esaurirà solitamente il 22 aprile 1919 con un decreto della Pretura di Fiume che pone fine all'incresciosa vicenda.

Giovanni l'ultimo dei quattro fratelli muore il 31 dicembre 1919 e viene inumato nella tomba di famiglia il 1° gennaio 1920. Ha avuto dalla moglie Elena due figlie: Enea e Mercedes e quattro maschi: Leone, Salvatore, Rodolfo e Manlio ormai tutti scomparsi. Salvatore e Rodolfo senza eredi, Leone e Manlio con eredi tutt'ora viventi esuli in Italia.

Per la cronaca dirò che Giovanni era mio nonno e che parte degli atti della "vicenda" sono fortunatamente rimasti in mio possesso dandomi la possibilità di dire quanto sopra.

Non ho volutamente citato i nomi di tutte le persone coinvolte nonché gli importi da loro avuti ritenendolo inutile a tanti anni di distanza e con tutti i protagonisti scomparsi.

FINE

Mario Branchetta

El carzere

El dialeto xe bel, el xe 'sai bel pervia che xe 'l espression viva dela gente e come passa el tempo sto dialeto diventa sempre più bel e più grande pervia che vien giontado de nove vozi.

Adesso cioldemo la voze "CARZERE", sta qua vien deta, intel tempo in diverse maniere e se pol dir che no le xe poche: BUSO, CANON, CARZERE, CASTEL, CHEBA o GHEBA, GATABUIA o CATABUIA, GALERA, PRIGION o PRESON, SLIPIC, VIOLONE ezz. ezz.

- BUSO: pervia che el logo indove veniva ciuso un, no el jera altro che un vero buso; logo picio, stretto, co poca luze e poca aria, De sti "busi" i xe in tuti i loghi e in tuti i paesi, me vien inamente, co go vedudo, a San Leo indove xe sta ciuso el Conte Cagliostro, go subito deto: vara

che buso.

- CANON: Intela nostra Fiume vecia, el Castel, indove jera anca un local per el carzere, el gaveva un o più canoni e pervia de sti qua xe saltà fora la voze "CANON".

- CARZERE: xe el logo indove vien ciuse le persone che le deve scontar pene detentive, poi a parte, xe anca el carzere militar.

- CASTEL: sto qua ze propio nome patoco fiuman, el Castel arente dela cesa de Santo Vito indove stava el Capitano dela Zità, poco prima de esser demolido el jera tuto quando adibido a carzere dela zità.

- CHEBA o GHEBA: ste vozi le xe nate pervia che anca i poveri usei, ciusi in gabia i xe in prison.

- GALERA: el nome el vien

Un diario (1944 - 1945)

donna, chissà per quale diavolo, ci sussura all'orecchio: "hanno fatto bene a levarseli di torno. Quelli erano tutti cattivi".

Opinione da voltastomaco che noi due non abbiamo affatto sollecitata.

RUPA DI ELSENE - 30 marzo '45 - Grande novità oggi, il contingente della Wehrmacht, che occupava la Casa del Balilla, lascia Fiume: destinazione sconosciuta. Forse si stabilirà a Mattuglie o a Castelnuovo. Nell'andarsene libera alcuni detenuti comuni trattenuti per accertamenti ma non i politici la cui sorte rimane ignota. Dal posto di blocco oggi è transitata, su una vera "troika", una famigliola di russi. Altri infelici trascinati dalla guerra sino a noi. Un vecchio, che teneva per la cavezza il cavallo, ci ha mostrato un crocefisso appeso al collo; il suo lasciappassare!

Sul carro tre visi smunti, compreso quello d'una donna incredibilmente invecchiata. In serata ho rivisto Vittorio Pappalardo a cavalchini d'una moto; indossava l'uniforme della X^a MAS ed era diretto a Laurana. Fa servizio in una compagnia formata quasi esclusivamente di giuliani. Io ho sempre saputo che non desiderava affatto militare nella GNR, ma mi domando perché mai è tornato nel Carnaro. Se solo avessi potuto scegliere la mia destinazione! Altro che 3° MDT! Piuttosto la difesa contraerea che servire i tedeschi. Bando ai ripensamenti. Ieri due militi ubriachi sono stati abbattuti come cani dai "belogardisti" sloveni a Elsene,

zona a noi proibita in quanto "enclave" della Nuova Repubblica di Slovenia. Erano due fanulloni, sempre in giro per arraffare, perennemente preda del vino. Lo stesso Relly, che li aveva ai suoi ordini, non pensa di chiederne ragione perché: "se non lo facevano le guardie bianche", l'avrei fatto io. (Tuttavia qualche giorno dopo, non ricordo quando, ci scontrammo con loro e li mettemmo in fuga. Scontro incruento).

RUPA DI ELSANE - 1° aprile '45 - Un bel pesce sarebbe quello di tagliare tutti la corda e lasciare "Fritz" con un palmo di naso. Se i militi se la filassero alla chetichella, forse "dopo" potrei filarmela anch'io. Ma temo che non avrò mai il coraggio di disertare. Ci ho già provato invano. Ma da quando il Comandante Porcù è stato giubilato le diserzioni sono aumentate. Restano quelli sentimentalmente legati alla causa, i fresconi, coloro che si riconoscono nel "IL MIO ONORE SI CHIAMA FEDELITÀ" Parole vuote... Cioè i Brunello-ancora convinto che qualcosa accadrà per cambiare la situazione.

(Giampaolo Pansa, giornalista di chiara fama, sostiene tuttavia che la G.N.R. "era ricca di individui privi di scrupoli, poco meno che soldatesche mercenarie dei tempi bui... Evidentemente è in malafede o, come qualcuno dice, riscuote il "valsente" da Via Botteghe Oscure e quindi...). S. Pasqua in assoluta indifferenza.

Torquato Dalcich
(continua)

NARRATIVA E SAGGISTICA

dado da una antica nave a remi e da quei poveretti remadori ligadi in cadene che a comando i remava e i vigniva ciamadi: GALEOTI.

- GATABUIA o CATABUIA: xe una maniera scherzosa per dir prigion, la voze provien da el grego (soteraneo incroziado co el scuro-buio)

- PRIGION o PRISON o PRESON: xe istesso come carzere e le vozi le vien fora dal latin.

- SLIPIC: cussi se diseva a Spalatro: finir in Slipic, ma no so da dove i ga zucà fora sta voze, forse da el PRIC.

- VIOLONE: a Zara jera la sede dela Grande Guardia intela piazza de i Signori. "passar la note in Violone".

Xe tante altre vozi: CATAFIC, CATAFUC, PRIC e sta qua la vien da el todesco "pritsche" che vol dir "pancaccia".

Per finir qualche modo de dir; sentido o leto de qua o de là:

- Vara ch'el Toni el xe drio le sbare.

- El Loiso el vede el sol a scachi.

- Povero Marieto el ga la camisa a striche.

- Ti ga visto el Mario? Cossa no ti sà; el xe indove el sol se ciapa a ore.

- Mamamia che ciuca che gaveva jeri el Svane! Ti lo ga visto? ja el gaveva ofendudo un Carabiniere e i lo ga messo al fresco.

- Ti sa che Carlo i lo ga messo in buso! Joj joj cos' ti me disi.

Per disprezar: avanzo de galera - toco de galera.

Savé come, soto la "Defonta" vigniva ciamado un detenuto: arestante. Bon saria ancora tanto de dir, ma xe mejo che me aresto, pardon, che me fermo anca mi.

Salutissimi fiumani, da Aldo Cobelli, fiuman de Bologna.

Aldo Cobelli

Florilegio di proverbi fiumani

(Da "Folklore Fiumano - Proverbi - raccolti a Fiume dal 1910 al 1943" di Riccardo Gigante)

- El linziol non deve esser più curto del leto -
- No lassar la strada vecia per la nova -
- Can no magna can -
- A San Vito le zerie se gà 'l marito -
- Se la va, la va; se no, la se impianta -
- Amizi, nemizi; parenti, serpenti; fradei, cortei -
- Amor de carneval, poco 'l dura e meno 'l val -
- El mejo usel xè quel senza piume -
- Davanti i te lissa, e drio i te pissa -
- Le bronze coverte xè quele che scota -
- L'avarò scortigheria anche el pedocio per venderghe la pele -
- Chi fa ben per paura, poco val e poco dura -
- Chi rompe paga e chi magna caga -
- Un'opera bona val zento peccati -
- Anche la più bela scarpa diventa zavata -
- Muso duro e bareta fracada -
- Chi senta su due sedie va col cul per tera -
- Mejo paron de barca che capitano de vapor -
- Soli non se sta ben gnanca in paradiso -
- Co non se pol far quel che se vol, se fa quel che se pol -
- Tuti semo venudi fora de una sfesa -
- Co' una dona fis-cia la Madonna piange -
- Chi gà de aver che 'l vadi in Belveder -
- Dio no xè furlan, se no 'l paga oggi, el pagarà doman -
- L'òjo santo xè una medicina che guarisse de ogni mal -
- Chi fa el stronzo più grosso del buso, le lagrime ghe bagna el muso -
- Co un brazo de roba no se fa un tabaro -
- Ognidun sa quel che boje ne la sua pignata -
- Un poco per un non fa mal a nissun -
- Done, cani e bacalà no i xè boni se no i xè pestà -
- La dona xè come i fiori, se non se la inafia la mori -
- Le done ghe porta a Dio quel che i omini non vol più -
- Se tuti i bechi portasse el lanpion, povera Fiume, che iluminazion! -
- Tuto quanto xè de Dio, ma la moje xè afar mio -
- Non meter e cavar, se suga anche el mar -
- Val più un soldo sparagnado, che un zechin trovado -
- Rovere non fa naranza, sciavo non gà creanza -
- Chi fala de testa, paga de scarsela -
- Se el bon Jesù scoltava la mama, no 'l finiva in croze -
- Non ocore essere in tredezi per trovar un Juda -
- Le disgrazie xe come le zerie, una tira l'altra -
- Val più una jozza de fortuna, che una brenta de sapienza -
- Quando la barba tira al bianchin, lassa le done e tiente al quartin -
- Anche con la lingua se pol mazzar un omo -
- Chi parla drio de mi parla col mio culo -
- A bonora in pescaria, tardi in becaria -
- Morir xe l'ultima capela che se fa -
- Anche la più bela dona del mondo la va in condoto -

Per non dimenticare Tàpiòsüly

In data 31 maggio 1996, con un pellegrinaggio di cui daremo ampio resoconto nel prossimo numero, un folto gruppo di fiumani inaugurerà, alla presenza delle autorità ungheresi, un cippo alla memoria degli italiani di Fiume scomparsi nel campo di Tàpiòsüly (oggi Sülysáp). A nome di tutti gli esuli è stata posta la seguente epigrafe bilingue (italiana e ungherese): "Tàpiòsüly 1915-1918. Qui furono sepolti 149 italiani di Fiume. La Società di Studi Fiumani di Roma li affida alla pietà della nobile nazione ungherese a perenne ricordo di una città che le appartenne e perché nulla più divida la fratellanza consacrata nel comune Risorgimento". La spesa per il cippo, eretto anche con il contributo del Libero Comune di Fiume in Esilio, sarà di circa Lire 8.500.000. Ci affidiamo alla generosità di tutti per poter far fronte alla spesa. Un elenco nominativo di tutti i sottoscrittori sarà inserito nella speciale pubblicazione bilingue (italiano-ungherese), in corso di preparazione, destinata a rendere testimonianza, per la storia, di quanto accadde un giorno a Tàpiòsüly e di quanti hanno fatto i fiumani perché non fosse dimenticato.

Le vostre offerte, destinate a tal fine, dovranno pervenire alla Società di Studi Fiumani o al Libero Comune di Fiume in Esilio entro il 31 agosto del corrente anno. Tutti i sottoscrittori riceveranno una copia della pubblicazione.

Le bisse de 'l Belveder

Le case, intela parte alta de 'l Belveder, le gaveva solo el pianteron e qualcheduna el primo pian, ma tute quante le gaveva el ortisel e el confin tra 'na proprietà e l'altra era fato da masere e da mureti cussì jera fazile veder, co fazeva caldo, ste bisse e sti slepic. Quel che ve conto xe suzesso atorno el 1930, ani dele elementari e ani spensieradi. Un jorno te vado in casa de nostri parenti e domando indove xe el Giò, i me dise ch'el xe de drio intela conoba e ch'el neta i bachi de seta, sì sì a lui ghe piaseva e cussì el ga fato un piccio alevamento, me ricordo ben lo tigniva in scatole de scarpe, tute quante ben stivade in quattro scanzie e drento ste scatole el meteva chite con foje de morer pervia che sti afamadi bachi i magnava in continuazion, bon, mi a Giò che domando se posso guardar ste scatole, go ciolto un scagno e son andà suso, go ciolto una scatola per veder come che sti bachi i fà i bozoli e te vedo, co granda meravigia 'na grossa bisca tutta intorcolada e co la testa in sù, issufato semo pertera: mi, scagno, scatola, bisca, bachi e bozoli; Giò ga ciapà un baston e ga copà la bisca, mi invece son restà imbambinido per un bel tocco.

La casa indove abitavo gaveva el cesso de fora che poi el jera gnente altro che un casoto de legno, co 'na porta ciusa col fil de ferro e per bertuele la gaveva do tochi de corame, bon, noi muleti, come sempre, giogavamo in cortil; la mia zia la va in condoto ma dopo gnanca meso minudo se sente un zigo, se apre la porta del condoto e se vede la zia, tuta spaurida, cole mudande in man e che la core via come 'na saeta, cossa xe stà: intela parte alta del condoto te stava, cucia cucia una grossa bisca nera che noi ciamavamo, me par, gad o gadina. Sempre la nostra noniza la ne diseva: ste atenti co ve ciapa el gad el ve se atorcia attorno le gambe e cola coda el ve bastona fin che le gambe diventa nere (fiaba per spaurir i picci).

Da Belveder in Crassa xe la strada bisca e lassù ghe jera orti co vanese coltivate co patate e capuzi, un bel jorno fazemo una gita co la scola e te andemo ingrunar le bele violette, vizin 'na graja per primo te docio un bel muceto e mi gentil, a una muleta ghe digo: cioldile, xe tue e essa prendile ti per mi; te meto la man per ciolderle e volé veder che te toco una bisca; go fato un saltoindrio e son cascà sula vanesa fracando almanco zinque teste de capuzi.

Me vien inamente, sempre in Crassa abitava un mio amico e la casa indove lui stava era 'sai

vecia e per l'aqua ghe jera una zistera e proprio quel jorno che mi son andado i fazeva la pulizia dela zistera, jera pien estate i te jera senza aqua, bon el mio amico me dise aiutime svodar l'aqua che xe restada in fondo, andemo zo co 'na lunga scala e come te arivo vedo che qualcosa se move, ciapo paura e ghe digo: cossa anca qua xe bisse, no no no xe bisse, xe solo bisati che nojaltri metemo per tegnir pulida l'aqua.

Ma savé ch'el pipio che go ciapà sesantazine ani fà, tra bisse e bisati el me xe durà un mucio de tempo.

Ve saludo molto cordialmente e fumanamente.

El fiumane de Bologna.

Aldo Cobelli

TRADUZIONI:

MASERE = muriccioli a secchio; **BISSE** = serpi; **SLEPIC** = orbettini; **CONOBA** = cantina; **SCANZIE** = scomparti; **CHITE** = ramoscelli; **MORER** = gelso; **CIOLTO** = preso; **ISSUFATO** = immediatamente; **ZIGO** = grido; **NONIZA** = nonnina; **VANESA** = striscia di terra dell'orto; **GRAJA** = cespuglio; **DOCIO** = scorto; **BISATI** = anguille; **PIPIO** = paura.

La questione dei beni abbandonati va ben oltre al problema economico di un equo indennizzo o delle eventuali agevolazioni per rientrare in possesso di case iniquamente espropriate.

Croati e Sloveni non s'accontentano di tenersi le nostre case ma si tengono anche i nostri morti (parliamo di quelli ammazzati).

Le une, sono il bottino di un furto legalizzato dal sistema comunista e gli altri, sono la conseguenza diretta di un terrore pianificato. Insieme costituiscono per noi un'ingiustizia storica non sanata e in alcun modo quantificabile in denaro.

Questa è una realtà incontestabile della quale gli esuli sono stati vittime o testimoni. In quanto tali avrebbero tutto il diritto di pretendere, in sede internazionale, il riconoscimento del danno sofferto e della violenza subita.

Ed è su questa strada che il Libero Comune di Fiume in Esilio si sta da tempo muovendo.

Siamo poco propensi a credere che le trattative fra Italia, Slovenia e Croazia approdino a qualcosa di diverso da quanto fino ad oggi è stato ottenuto. Quattro soldi nel fondo di un bidone colmo fino all'orlo di mortificanti promesse.

È lodevole l'opera di chi si è prodigato fino ad oggi per ripescare almeno quei quattro soldi che sanno di elemosina ed

Arti e mestieri, ovvero barbieri e pittori

CRONACHE LAURANESI

Dopo un lungo periodo di silenzio, in cui la mia musa si era assopita, riprendo a raccontarvi il piccolo mondo lauranese.

Cominceremo dai barbieri e pittori, i cui protagonisti sono sempre stati delle figure particolari; i primi, per un pizzico di personalità bohemiana, i secondi per l'attaccamento a Nettuno e Bacco, ovvero alla pesca ed al vino.

Fuori dalle regole il signor Kotzian Giuseppe, con un salone da barbiere sul corso di fronte alla farmacia. Carattere scorbutico come tutti i suoi connazionali, non aveva mai appreso a dovere il nostro idioma. Era papà di Erwin, divenuto poi valente professore, che aveva fatto sposare con una graziosa tedeschina apprendista nel suo salone. Presso di lui lavorava pure un certo Stein, dalla bella voce tenorile ma debole d'orecchio, che più tardi aprì un negozio in proprio a Moschiena.

Nella curva che porta al molo c'era il salone di Wsetecka Giuseppe, con i figli Franz e Ketti. Il vecchio Pepi, appassionato di musica, suonava la batteria nel complessino che nelle sere d'estate intratteneva i forestieri al caffè Adria. A quei tempi non c'era il microfono e gli assoli canori del nostro batterista si sperdevano tra il vorticare delle coppie: madama Clara... - diceva la canzone in deutsche sprache.

Per un periodo aprì negozio Otello Malandrini, dapprima dietro la chiesa, poi all'angolo Nord di caffè Adria. Allegro compagno, da perfetto chanconnier deliziava gli amici accompagnandosi con la sua fida chitarra. Sotto lo stendardo c'era pure il negozio di Francesco Giacobvassich, detto

Franzele: dalla battuta facile e propenso agli scherzi (famosi quelli rivolti a Don Carmelo), col sopraggiungere della vecchiaia si era ritirato nel suo capanno in palada a confezionare nasse, e seguire il tran-tran quotidiano del nostro porticciolo. Dei giovani apprendisti barbieri ricordo il povero Paolin, Benito Michelin e Danilo Kalokira, che poi aprirà il negozio in proprio ed ancor oggi v'è per le case a rapare gli amici rimasti.

Di pittori credo ce ne fossero parecchi a Laurana e dintorni. Mi ricordo però soltanto di Maurinaz Biagio, detto Blass, il cui lavoro sarebbe stato proseguito dai figli Bruno e Piero, miei coetanei, oggi passati a miglior vita e di Pizzi Svano. Entrambi affezionati al bicchiere di vino, erano una maledizione per coloro che dovevano affidarsi alle loro mani.

Sparivano con ogni scusa, lasciando per terra pennelli e barattoli e ricomparivano sempre più traballanti e balbettanti. Se poi la stecca era di quelle buone, dovevi aspettare giornate intere perché ai nostri eroi tornasse il senso dell'equilibrio. Accaniti pescatori, erano capaci di stare l'intera mattinata distesi sulle rocce ad aspettare, tognà in mano, la grossa preda: un branzino da 6-7 chili, o un'orata da tre o meglio ancora, se la luna era buona, un dentale da dieci e passa. Gli albergatori e Mario Turkovich attendevano simile mercanzia: la boccaletta di vino era sicura, e quanto al misero padrone di casa, "nessun problema", poteva attendere. La vita e il lavoro sarebbero ripresi il giorno successivo.

T. Z.

Beni abbandonati

è ben comprensibile la rabbia di quanti hanno il diritto ad averli.

Questo fa parte, senza ombra di dubbio, del sacrosanto interesse di ognuno. A livello associativo, però, case e morti sono un interesse comune. Di chi li ha avuti e di chi non li ha avuti. Il diritto si fa collettivo.

Patrimonio ideale di tutti, violato da un'ingiustizia che offende alcuni dei fondamentali diritti dell'uomo e del cittadino, in ogni paese del mondo e con qualsivoglia stato che si riconosca nei principi della libertà e della democrazia: il diritto alla proprietà e il diritto alla vita.

L'Italia, riconoscendo Croazia e Slovenia quali legittime eredi degli accordi e dei trattati sottoscritti con la Repubblica Federativa Jugoslava del Maresciallo Tito, s'è resa complice d'una sanatoria che non ha tenuto conto della volontà e delle richieste del popolo fiumano, istriano e dalmata. Il popolo degli oltre trecentomila esuli.

Ora qualcuno, per i beni abbandonati, propone un referendum e altri, non sappiamo con quale diritto e quale autorità, bacchettano sulle dita i promotori.

Temiamo, con tutto il rispetto dovuto, che sia aria fritta l'una e l'altra cosa. Se il referendum

va in porto, chi ne dovrà tener conto? L'Italia, immaginiamo, perché agli sloveni e ai croati un referendum di cittadini italiani appare del tutto irrilevante. E l'Italia del nuovo corso di centro sinistra, cosa se ne farà?

In ogni caso una tale iniziativa, pur parziale (i fiumani come al solito non contano), anche se si riduce in pratica ad aria fritta serve comunque ad esprimere una volontà associativa di tutto rispetto da gettare in faccia a chi si dimena in defatiganti trattative diplomatiche.

Più aria fritta ancora la reprimenda da parte di chi si trova per opera della divina Provvidenza nei meandri politici ed amministrativi dove quei quattro soldi di cui si parlava sopra vengono contati e ricontati prima di passare al legittimo destinatario. Cosa o chi può turbare un referendum del genere? E soprattutto, quale iniziativa è stata mai proposta in alternativa a questa? Mistero.

Ciò di cui non si vuole o non si crede di tener conto è un fatto che appare brutalmente semplice:

L'Italia ha rinunciato a ogni diritto di trattare gli affari nostri avendo rinunciato con Osimo a farsene portatrice e soprattutto avendo, con il riconoscimento

della sovranità croata e slovena, convalidato gli accordi (alcuni stipulati in ginocchio) sottoscritti con la Jugoslavia. Croazia e Slovenia, giocando sul velluto e avendo il pallino in mano si guarderanno bene dal riaprire con l'Italia un problema che ritengono da tempo risolto.

Sul piano morale si assumono nel bene e nel male l'eredità di Tito ma sul piano di mero diritto sarà difficile tener loro testa.

Mentre, tra alcune associazioni d'esuli si discute del sesso degli angeli, i fiumani hanno riproposto ancora una volta l'unica via seria che appare praticabile: quella d'internazionalizzare la nostra causa nelle sedi competenti (Tribunale dei diritti dell'uomo presso l'ONU, Corte dell'Aja, Strasburgo).

Non prevediamo d'ottenere nemmeno quattro soldi ma solo una solenne dichiarazione di principio da consegnare alla storia. Pare che nessuno presti orecchio all'invito, tranne gli zaratini.

Trattandosi di una città "santa" e di una "olocausta" c'è da sperare che almeno in Paradiso o in Purgatorio qualcuno ci ascolti.

All'inferno no. Ci si va con i soldi e non con le buone intenzioni.

NOTIZIE LIETE



Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Gente quarnerina, brazì boni e testa fina



Dal Notiziario dell'UNUCI n. 2/3 febbraio-marzo 1996, rileviamo che il Gen. Sq. Aerea Gianbortolo Parisi è stato nominato Comandante della Prima Regione Aerea. Parisi è nato ad Abbazia (Fiume) il 15 agosto 1936 e dopo aver frequentato l'Accademia Aeronautica fu nominato sottotenente pilota nel 1958.



Il 10 aprile u.s. è nata **Martina** figlia di Silvio Naglich; ce lo comunicano i coniugi fiumani Diana d'Andrea e Mario Naglich.



Il 23 maggio u.s. **Ruggero Sasso e Settima Stefanini**, unitamente a parenti ed amici, hanno festeggiato a Livorno il loro 50° anniversario di matrimonio.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 25 ottobre u.s. è deceduto a Torino **GILDO DE MARCHI** nato a Fiume il 25/3/1905, ex dipendente ROMSA; Lo piangono i figli Elvia ed Erio, i nipoti ed i parenti tutti.



Il 28 ottobre 1995, a soli sette mesi dalla dipartita della moglie, è deceduto all'Ospedale di Tortona (AL), all'età di 83 anni, **CARLO MICHELI** nato a Fiume; Lo ricordano con tanto amore e rimpianto il figlio Luciano, la nuora ed il nipote Luca.

Guido Brazzosuro con la mamma Saftich Safena partecipa al dolore di Doris Rudan e famiglia, e di Anna Maria Rippra per la scomparsa di **NORA RUDAN ved. RIPPA**, che il 27 aprile si è ricongiunta al marito Ettore Rippra.

Il 12 novembre u.s. è deceduta a Toronto, dopo lunga e pe-

nosa malattia, la signorina **ANNA ANITA LAICINI** di anni 84; La piangono la cognata Mimi Laicini, Graziella Laicini Zupancich e famiglia e quanti hanno avuto modo di conoscerLa ed amarLa. Anita partecipava assiduamente a tutte le riunioni dei nostri concittadini e corregionali.

Il 20 gennaio u.s. è mancato a Modena **GIUSTI SIRZA**, la concittadina Pina Rachella ved. Parenzan, nel comunicarcelo, porge sentite condoglianze alle figlie Clea e Marinella.



Il 14 febbraio u.s. è mancato all'affetto dei Suoi cari **VITTORIO BRENTIN** di anni 89. Lo annunciano il figlio Nereo, la nuora Silvana ed il nipote Fabio.



Il 22 marzo u.s. si è spenta a Recanati **ERMIDA MIBLU' UCovich in REBOSIO** nata a Fiume il 7/10/1927; ne danno il triste annuncio il marito Bruno, il fratello Luciano, detto Pupi, e la cognata Mimma.

Il 26 marzo u.s. è deceduta a Mestre (VE) la signorina **LUISA CERDONIO** di anni 84, esule da Abbazia, originaria da Pola; lascia nel dolore il fratello Generale di Div. Aldo residente con la famiglia a Milano e moltissimi amici di Abbazia e Volosca che La conobbero e stimarono.



Il 31 marzo u.s., all'età di 90 anni, è mancato all'affetto dei Suoi cari **ILARIO SILLICH** nato a Fiume; Lo piangono la moglie Armida, i figli Liana, Licia e Arno, il genero Carlo, la nuora Carmen, i nipoti e pronipoti tutti.



L'8 aprile u.s. è deceduto a Torino **ENNIO SCAGLIA** nato a Fiume il 9/1/1914; ha lasciato nel dolore la moglie Lia Marzi Scaglia, il figlio ing. Mauro, la nipote Chiara ed il genero prof. Divizia.



Il 19 aprile u.s. è deceduto a Winterthur (Svizzera) il nostro concittadino **ERMINIO ZAMBELLI** di anni 86; lascia nel più profondo dolore la figlia Laura, i nipoti Gabriella e Giorgio ed un gran vuoto tra parenti ed amici.

Il 22 aprile u.s. è mancato all'affetto del marito Paolo e del figlio Gianpaolo, con la sua famiglia, **ELFRIDE MARTINOLLI WEISZ** moglie e madre di virtù esemplari che piangendo ricorderanno sempre.

Il 22 aprile u.s. è deceduto a Carrara **FRANCO RIBOLINI** di anni 65; sgomenti ne danno l'annuncio la moglie Giovanna Locatelli, i figli Almo e Gabriele, il cognato Tullio, i nipoti ed i parenti tutti.



Il 2 maggio u.s. è deceduto a Mestre (VE) il dott. **MARIO DERENCIN** medico veterinario, Legionario Fiumano, nato a Fiume il 23/8/1904; lascia nel dolore il figlio Lorenzo con Emy e la figlia Mariù con Franco ed i nipoti Roberto ed Alessandra.

RICORRENZE

Il 1° maggio 1996 ricorre il 1° anniversario della scomparsa di **PALMINA LILIANI (LILIAK) ved. RUSSO**. La ricordano con infinito amore le figlie Bruna, Lucia e Graziella.

Il 19 maggio 1996 ricorre il 1° anniversario della scomparsa di **CATERINA TOMASICH ved. LOCATELLI**. La ricordano con infinito amore i figli Tullio e Annamaria, la nuora, i nipoti ed i parenti.



Ad un anno dalla scomparsa, 20 maggio 1996, di **MARIA CRIVICI in SECCHI** sposa affettuosa e madre esemplare. La ricordano il marito Ruggero, le figlie Giuliana e Silvana e la sorella Aurora, con l'amore di sempre e struggente nostalgia.

A sei mesi dalla scomparsa, 10 giugno 1996, di **ANGELO JURZA**. Lo ricorda il figlio.



Nel 1° anniversario, 17 maggio, della scomparsa di **GIORGIA (GINA) DIRACA in ZACCARIA**. La ricordano con affetto il marito Attilio ed i figli Nelly e Giorgio.



Nel 3° anniversario della scomparsa di **MILO BLASI**, la moglie Vida, i figli ed i nipoti, Lo ricordano con affetto.

Direttore responsabile

CLAUDIO SCHWARZENBERG

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione: Studio 92 RO-MA (TS) Tel. 0336/46.92.25

Stampa: Litografia RICCI (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessità stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui ci viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nello scorso mese di APRILE. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Lire 100.000

Ongaro Vieri, Abbiategrosso (MI) - Boccini avv. Luciano, Roma - Romagnoli Roberto, Torri del Benaco (VR).

Lire 50.000

Biancorosso Puntini Olga, Senigallia (AN) - De Marchi Elvia, Bari - Bucich Alessandro, Genova - Neswadba Dessanti Eleonora, Livorno - Dalmartello Lehmann Maria G., Milano - Barcellesi Piero, Codogno (MI) - Guerrato Nereo, Novara - Sabatti Giovanni, Trieste - Filini Elsa, Venezia.

Lire 40.000

Balcerek Grazia, Roma.

Lire 30.000

Jankovits Oscar, Sirmione (BS) - Schiattino prof. Domizio, Colico (CO) - Bergnazz Francesco, Genova - Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE) - Fischer Erica, Grado (GO) - Perrone Wanda in Cucchi, Arma di Taggia (IM) - Furlanis Gino, Milano - Ambroscio Della Savia Mira, Udine - Csermely Wiltsch Clara, Mestre (VE).

Lire 25.000

Nardelli Onofrio, Bari.

Lire 20.000

Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) - Del Bello Arianna, Cremona - Rachetta Jardas Caterina, Rapallo (GE) - Battara Luigi, Recco (GE) - Locatelli Tullio, Avenza (MS) - Casagrande Ada, Palermo - Mariani Emerico, Padova - Skok Sofia, Pisa - Stell Mario, Trieste.

Lire 15.000

Lampe Avian Daria, Rapallo (GE) - De Carli Nerone, Trieste - Zavan Franco, Spinea (VE).

Lire 10.000

Maurinaz Fossier Dolores, Bologna - Sasso Ruggero, Livorno, nell'ann. di matrimonio - Iellouscheg Ferruccio, Padova.

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Figlio EDOARDO, da Zadel Silvano, Torino: Lire 10.000
 - LJUBO CALOKIRA di Laurana amico d'infanzia, scomparso recentemente, col quale ha diviso tante gioie e avventure, da Petrich Radomiro, Arezzo: Lire 20.000
 - Marito GASTONE, da Massarini Africh Letizia, Genova: Lire 50.000
 - MARINO STAMBUL, la moglie Clara, i figli Renzo e Laura ed i Suoi innumerevoli amici, Cameri (NO): Lire 100.000
 - Due MAMME, la sua deceduta a Fiume e l'altra, deceduta in Svizzera, mamma della sua compagna di scuola ed amica nella vita, da Longo Bonfà Vittorina, Ferrara: Lire 15.000
 - NEVA STECICH ved. PRENNER, il figlio Franco: Lire 100.000
 - Cara sorella e cognata NEVA STECICH, dec. a Genova il 28/3/96, la famiglia Dobrilla, Genova: Lire 100.000
 - NEVA STECICH ved. PRENNER, dec. il 18/3/96, La ricordano con affetto la cognata Milly con la nipote Maida e famiglia, Roma: Lire 50.000
 - Cara cognata NEVA STECICH ved. PRENNER, dec. improvvisamente a Genova, da Delbello Elisabetta e Vittorio, Maerne di Martellago (VE): Lire 20.000
 - Cara amica NEVA PRENNER, mancata il 28/3/96, da Aurora e Maria Braicovich e famiglia, Verona: Lire 30.000
 - Cara amica NEVA STECICH, con tanto affetto, da Wilma e Sini Dolenz, Verona: Lire 60.000
 - NEVA STECICH PRENNER, morta lontano dalla Sua Fiume il 28/3/96 a Genova, le carissime amiche Jolanda, Ida, Giuliana, Vittoria, Rina e Alda, Genova: Lire 300.000
 - IRIS LENARDUZZI ved. LORENZUTTA dec. a Caracas il 19/3/96, da EMMA, PINA e ARMANDO, dalla sorella Marinella e dal cognato Mario Bellich: Lire 76.000
 - Genitori ROCCO e ANITA BARCA, da Lisa Barca e fratelli, Bergamo: Lire 10.000
 - Mamma WILMA BERNARDIS e fratello ALFREDO MISSONI, da Liliana e Gianni, Como: Lire 20.000
 - ANTONIA e PIETRO LORENZUTTI, da Rossini Luigi e Mario, Roma: Lire 10.000
 - MARCO MAGHI, caro papà e marito, da Nella e figlie, Roma:

Lire 30.000

- MARCO MAGHI, indimenticabile cognato e zio, da Maria e Gino, Roma: Lire 20.000
 - Cara MAMMA, sempre presente tra loro, nel 9° ann., da Spadavecchia Odette e famiglia, Milano: Lire 50.000
 - OSCAR SACHS, nel 5° ann. (6/5), la moglie Loi Innocentina e figli Ennio e Alessandro, Merano (BZ): Lire 20.000
 - RINO VINSKI, la moglie Grasso Franca, Roma: Lire 50.000
 - MARIA BELULOVICH ved. MODOLO, dec. l'8/3/96, la figlie Violetta ed il genero Alfredo, Mestre (VE): Lire 100.000
 - LILIANA MALARA in GURATO, morta il 23/4/95, il marito ed i figli, Venezia: Lire 100.000
 - ANNA DERNDICH e GIULIO SCOTTO LACHIANCA, la figlia Giuliana, Ca' Savio (VE): Lire 40.000
 - Caro amico di gioventù REMIGIO DIRACCA, scomparso improvvisamente a Senna Comasco (CO) l'8/4/96, da Albino Mattel, Duino (TS): Lire 25.000
 - MARIA CRIVICI SECCHI, nel 1° ann. (20/5/96), da Secchi comm. dott. Ruggero, Genova: Lire 100.000
 - Cari papà GIOVANNI MIHALICH e mamma GLORIA, da Nives e Lucia, Genova: Lire 100.000
 - PALMINA LILIANI (LILIAK) ved. RUSSO, nel 1° ann. (1/5/96), le figlie Bruna, Lucia e Graziella, Bedonia (PR) L. 30.000
 - MASSIMO BARBALICH, nel 23° ann., la moglie Ornella e il figlio Gianfranco, Lido di Venezia: Lire 50.000
 - Sorella AVERARDA, da Ornella Dazzara e nipote Gianfranco Barbalich, Lido di Venezia: Lire 50.000
 - GIOVANNI BALANC, da Sartori Ines, Vicenza: Lire 50.000
 - Tutti i defunti delle famiglie Crulci e Biondic e di tutti i DEFUNTI fiumani, da Crulci Liliana, Torino: Lire 20.000
 - PIERINA PRODAM ved. CASSÈ, le figlie Adele, Olcese e Pia, Torino: Lire 20.000
 - Amici d'infanzia ELIGIO MARTINUZZI e BRUNO NEGOVETICH, da Uccio Skoda, Torino: Lire 20.000
 - Mia cara IRENE LUCCHI, nell'8° ann. (2/5/88), il marito Nicolò Bruno De Toma, Imperia: Lire 50.000
 - Genitori ENRICO MORANDI (1/1/1988) e NORMA WOLLNER MORANDI (13/4/1986), da Aldo e Wanda Morandi, Roma: Lire 100.000
 - NEREO BIANCHI, la moglie Wanda, Roma: Lire 50.000
 - Papà MICEL, mamma GIUSEPPINA, sorella PALMINA e cognato PEPI, da Lenaz Teodoro, Alessandria: Lire 10.000
 - Moglie ARMANDA, da Locatelli Gen. CC Roberto, Milano: Lire 50.000
 - Cara ANITA BOGNA, da Margherita Host Agliata, Varese, e Caterina Host Micheli, Firenze: Lire 50.000
 - LUCIANO STAMIN, nel 10° ann. (14/4/86), la moglie Grazia e le figlie Daniela e Laura, Roma: Lire 50.000
 - MIRO PRISCHICH, nel 1° ann., Lo ricordano con affetto la moglie Elfi ed i figli Renzo, Sandro e Diego, Roma: Lire 100.000
 - ALFREDO BLAU e CRISTINA

MENARD, nel 18° e 11° ann., con immutato rimpianto, dai figli Jolanda (Genova) e Guido (Milano): Lire 50.000

- RENATO, NERINA, ALMA e NEREO, da Silvana Superina, Genova: Lire 50.000

- Marito GIOVANNI JURMAN, figlio SERGIO e fratello MARIO STROLIGO (U.S.A.) siete il mio più grande dolore: Vi ricordo con affetto assieme alla figlia, nipote e nuora, Genova: Lire 50.000

- UCCIO TONSA, nel 4° ann., Lo ricorda con affetto il papà Massimo, la moglie Nevìa, il figlio Claudio con la famiglia, Trieste: Lire 40.000

- MARIA, VIOLA e LINA FORZA da Violetta Canziani Restuccia, Bari: Lire 50.000

- GIORGIA (GINA) DIRACCA in ZACCARIA, nel 1° ann., La ricordano con affetto il marito Attilio e i figli Nelly e Giorgio, Modena: Lire 20.000

- VITTORIO ROSSI, la moglie e le figlie Maria e Raffaella, Trieste: Lire 60.000

- CADUTI del XIV Batt. It. Costiero da Fortezza (1944-1945), da Neumann cap. Antonio, Fano (PS): Lire 50.000

- GUERRINO SMOJVER, la moglie Gigliola Mihich con i figli Roberto e Giorgio, Padova: Lire 100.000

- Indimenticabile DOROTHEA JEGLIC RATZENBERGER, la figlia Lucy e nipote Alessia Dorothea, Roma: Lire 200.000.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blecich Basso Laura, Torino: Lire 20.000
 - Jobbi Nives, Trieste: Lire 30.000

DALL'ESTERO

FIUME

- In memoria del figlio GIANNI e del marito Oscar, da Bogna Anita (Beba): Lire 30.000
 - Michelich Carmen, Fiume: Lire 25.000

CANADA

- Cernavez Mario e Gemma, Toronto: Lire 22.660

- In memoria di ARIELLA VINCI in FIETTA, nel 21° ann., ADRIANO VINCI, 3° ann., DANIELE (DANILO) VINCI, 3° ann., la adolorata mamma e moglie Gina assieme ai figli Umberto e Annamaria, Toronto: Lire 56.475.

U.S.A.

- In memoria della cara cugina NEVA STECICH PRENNER, dec. a Genova nel marzo 96, da Rina Greiner, Deaborn (Michigan): Lire 38.425
 - In memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nel 23° ann., la moglie e la figlia Beatrice con famiglia, North Brunswick: Lire 23.055
 - In memoria dei loro CARI defunti, da Antonio e Gina Velcich, Philadelphia: Lire 46.120.

AUSTRALIA

- In memoria di CARMINA RACCHETTA, i figli Renato e Umberto con mogli e figli, Taylors Lakes: Lire 23.860

PRO CIMITERO

- In memoria di NEVA STECICH PRENNER, l'amica Norma, Recco (GE): Lire 50.000
 - In memoria della cara NEVA STECICH ved. PRENNER, deceduta a Genova il 28/3/96, gli ami-

ci di Genova e riviera La ricorderanno sempre per la Sua disponibilità nell'elargire sorrisi e canti, sempre presente a tutti i pranzi e viaggi: Licia e Flavia Pian, Carmen Pagnoni, Jolanda Bogna, Sandra Gregorutti, Liliana Petrich, Ornella Fantini, Laura Kunzarich, Gigliola Seberich, Silveria Benussi, Oliviero Simcich, Claudio e Aldo Gobbo, Elia Prodan, Tini Mattei, Severino Erlaker, Nereo Ucovich, Argeo e Giordano Bogna, sorelle Lizzul, Lucio Sulini, Rudy Demark, Egle Africh, Poldi Pellegrini, Norma Viti, Anna Tomadin, Fulvio Mohoraz, Franco Grubessich, Zita e Alessandra Ardoino, Gigliola Ratti, Alfio Moderini, Mirella Ducci e Dino Masiero: Lire 360.000

SOMME PERVENUTE PER CONTO TERZI

PRO SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

- Pro Rifugio "Città di Fiume": in memoria degli amici ALPINI che sono andati avanti GREINER R., LAZCLOSKEY F., DEPOLI A., LENDVAI G., LENDVAI M., MANDICH C., SEBERICH N., SUPERINA N. e STELLI M., da Dobrilla Giovanni, Genova: Lire 50.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria dei suoi CARI e in particolare della figlia MARINA BRUNO, prematuramente volata in cielo cinque mesi fa, la mamma Chiara Rossi, Viterbo: Lire 70.000

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

Archivio Museo Storico di Fiume La Presidenza manifesta viva gratitudine agli Amici generosi:

Lire 100.000
 Nenci Angelo, Gaeta - Botteghi Gianfranco, Rimini (pro Museo) Lire 40.000
 Calderara Bruno, Torino Lire 25.000
 Pollesel de Tournay Gualtiero, Arona Lire 3.000.000
 Dipendenti della SICILCASSA S.p.A. (pro Cimitero di Cosala - Fiume)

... E IN MEMORIA

- Di GINA BRESSANELLO MISGUR, da Guerrino e Vania Gugnali, Gaeta: Lire 20.000
 - Dell'amico TURI SACHS, da Sandorfi Alessandro, Roma: Lire 30.000
 - Dell'amata sorella CLARY, da Einhorn Ricotti Lilly, Roma: Lire 100.000
 - Di DODO LUCCI in VISINTIN, da Livia e Rejana Lucci, Roma: Lire 100.000
 - Della cara amica DODO LUCCI prof. ANNAMARIA, da Renato e Laura Ricotti, Roma: Lire 50.000
 - Di DODO LUCCI, dalle amiche degli incontri alle "Naiadi": Wally Seberich, Marika Massantini, Gigliola Stangher, Dia Stangher, Rita Superina, Anci Papp, Zdenka Zeriali, Lilly Devescovi, Wally Cussar, Livia Bortolotti, Jole Scaglia, Rina Lettis, Olga Valentin, Mary Marinas, Nedda Marussi, Nevìa Del Bello, Annamaria Valieri, Antonietta Superina, Andreina Ossoinack, Bianca Ossoinack e Grazia Lipizer, Roma: Lire 100.000.